CXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio:

Per la nomina dei membri effettivi e supplenti:

PRESIDENTE . . . *Pag.* 4484, 4487, 4490, 4495
AZARA 4481
CERABONA 4482
CIANCA 4483, 4487
JANNUZZI 4482
LUSSU 4485, 4488, 4490, 4498
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE 4498
PASTORE Ottavio 4479, 4484, 4485
RICCIO 4489, 4490, 4495
TERRACINI 4490

Votazione 4498, 4501, 4515

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4478

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4478

Trasmissione 4477

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(370)** (Seguito della discussione):

CERABONA 4499
CORBELLINI 4509
GUARIGLIA 4505
FERRARI 4506
LEPORE . . . . . *Pag.* 4502
SALOMONE 4504
TRABUCCHI 4515

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni 4479

Interrogazioni:

Annunzio 4516

Per la sciagura nella miniera di Ribolla:

PRESIDENTE 4479

Relazioni:

Presentazione 4479

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza dei dipendenti statali » (511), di iniziativa del deputato Cappugi;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (512);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (513);

« Ratifica ed esecuzione dell'Atto di emendamento della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato a Ginevra dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro il 25 giugno 1953 » (515).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Cerulli Irelli:

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del Palazzo di giustizia di Teramo » (510);

del senatore Salari:

« Modifica dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, relativa alla soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (514).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato e approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme a favore degli Enti religiosi ed elemosinieri della Sicilia per la libera disposizione delle rendite già vincolate con il decreto dittatoriale 9 giugno 1860, n. 24 » (443);

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » (444);

« Istituzione del servizio autonomo di cassa negli Uffici del registro » (475);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1953-54 » (496);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione della spesa di lire 30 milioni per il completamento del Tempio votivo dell'Internato Ignoto » (341);

« Modificazione alla legge 2 luglio 1949, n. 408, concernente disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (357), d'iniziativa del senatore Rogadeo;

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo Palazzo di giustizia di Rieti » (448), d'iniziativa dei deputati Matteucci ed altri;

« Concessione di esercizio della ferrovia metropolitana di Roma alla Società tramvie e ferrovie elettriche di Roma (S.T.E.F.E.R.) » (467);

« Autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a bandire un concorso interno per il grado iniziale del ruolo di gruppo *B* » (470), d'iniziativa dei deputati Bersani e Geremia;

« Modifiche all'articolo 119 del Codice della navigazione e all'articolo 242 del relativo regolamento di esecuzione. (Età minima di ammissione dei fanciulli al lavoro marittimo) » (474);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disposizioni a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo » (247), d'iniziativa del deputato Sansone.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Romano Domenico, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (329).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti Senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Campania: Raffaele Guariglia;

per la regione Sicilia: Pietro Grammatico, Virgilio Nasi, Domenico Arcudi, Leopoldo Zagami, Orazio Condorelli, Alessandro Spagna, Raffaele Saggio, Salvatore Russo, Filippo Asaro, Carlo Stagno, Santi Savarino, Giuseppe Molinari, Carmelo Caristia, Angelo Di Rocco, Salvatore Sanmartino, Antonio Romano, Camillo Giardina, Pasquale Prestisimone, Luigi Ragno.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Per la sciagura avvenuta nella miniera di Ribolla.

PRESIDENTE. In seguito alle gravissime, luttuose conseguenze del tragico incidente di Ribolla, sospendo la seduta, in segno di lutto, per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,10, è ripresa alle ore 17,10*).

Votazione per la nomina: *a*) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; *b*) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; *c*) di nove membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina: *a*) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; *b*) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa; *c*) di nove membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono all'ordine del giorno tre votazioni che possono essere raggruppate in due, vale a dire la votazione per la nomina dei membri effettivi e supplenti del Consiglio d'Europa e la votazione per la nomina dei membri dell'Assemblea della C.E.C.A. Sono stato incaricato con altri colleghi, dai Gruppi ai quali apparteniamo, di sollevare alcune questioni inerenti a queste votazioni. Siccome però le questioni non sono uguali per tutte e due le votazioni, intendo svolgere innanzitutto la proposta di sospensiva per la nomina dei membri del Consiglio d'Europa, salvo a sollevare in seguito la questione per i membri dell'Assemblea della Comunità europea. La necessità, ripeto, di distinguere le due questioni sta in questo, che le eccezioni che noi dobbiamo fare non sono uguali per le due votazioni, per le due nomine.

A proposito dunque della nomina dei rappresentanti del Senato nel Consiglio d'Europa, faccio osservare che da questa parte si era prospettata, tempo addietro, l'opportunità, direi la necessità di avere dai senatori che erano stati eletti a far parte del Consiglio d'Europa, relazioni sul loro operato. Ricordo che alla 3ª Commissione per gli affari esteri il nostro collega Santero aveva aderito a questa nostra richiesta e si era anzi dichiarato assai lieto di poterla soddisfare. Mi permetto anche di ricordare che qualche affidamento in proposito noi l'avevamo avuto anche dalla Presidenza

del Senato. Ora dobbiamo constatare che c'è stato un mutamento improvviso da parte della maggioranza governativa. Abbiamo dovuto constatare che queste nomine sono state poste all'ordine del giorno in modo abbastanza improvviso e senza che esse siano state precedute nè dalla presentazione delle relazioni che noi avevamo richiesto nè da una qualsiasi loro discussione. Dobbiamo dunque concludere che la maggioranza non vuole, non intende accordare al Senato il diritto di sapere che cosa hanno fatto i suoi rappresentanti nel Consiglio d'Europa e non vuole che vi sia su tale questione alcuna discussione.

Le ragioni che ci sono state date, ed io non credo di commettere alcuna indiscrezione e neppure alcuna mancanza di riguardo verso i colleghi della 3ª Commissione, le ragioni che ci sono state date questa mattina su questo rifiuto di presentare le relazioni e di discuterle in Senato, sono presso a poco queste: i rappresentanti del Senato non hanno mandato imperativo; i rappresentanti del Senato dal momento in cui essi sono eletti al Consiglio europeo non vi rappresentano nè il Senato nè l'Italia, rappresentano l'Europa nel suo complesso e non hanno l'obbligo di riferire in quanto essi non costituiscono una rappresentanza organica italiana, ma ciascuno di essi ha il diritto di comportarsi come crede, secondo la sua personale responsabilità.

Debbo dire che queste ragioni ci sembrano piuttosto cavilli. Infatti è vero che nel diritto italiano non c'è neppure per i senatori e per i deputati il mandato imperativo nè il diritto di revoca da parte degli elettori; è vero che il senatore e il deputato rappresentano non il collegio elettorale, ma tutto il popolo italiano e quindi si può facilmente sostenere che per analogia l'eletto del Senato per il Consiglio d'Europa non rappresenta il Senato della Repubblica italiana, ma rappresenta tutta l'Europa. Ciò nonostante debbo fare osservare che non si è mai rifiutato, anzi si è sempre considerato un obbligo da parte dei deputati e dei senatori di far sapere al popolo italiano quale è il loro atteggiamento nelle Assemblee elettive, quali sono i voti che essi dànno. Si è sempre ritenuto doveroso da parte dell'eletto di riferire, anche e soprattutto ai propri elettori, il proprio comportamento, il proprio atteggiamento nelle Assemblee elettive.

D'altra parte, è pur vero che il giorno in cui fossero presentate al Senato, anche sotto forma di comunicazioni, delle relazioni sull'opera svolta al Consiglio europeo, questo non significherebbe evidentemente che il Senato dovrebbe approvare o disapprovare quell'operato e quelle relazioni, il Senato però ne sarebbe informato, ne prenderebbe atto, dopo di che esso avrebbe gli elementi necessari per giudicare non con un voto pubblico, ma al momento della nuova elezione.

Il Senato è oggi chiamato a rieleggere o a non rieleggere i suoi rappresentanti nel Consiglio europeo. Il Senato può confermare una parte di questi rappresentanti o può sostituirli. Ma in base a che cosa esso riconfermerà la sua fiducia? In base a quale nozione precisa il Senato può oggi dire: il collega tale ha agito in modo corrispondente alla mia volontà e merita quindi la rielezione? In base a quale considerazione il Senato può rifiutare la rielezione?

Noi riteniamo quindi che sia necessaria la presentazione di queste relazioni. Tanto più che, uscendo per un momento dalle questioni procedurali e giuridiche, mi pare che sussista una grossa questione politica alla quale accenno soltanto, signor Presidente, perchè la discussione del nostro comportamento in questa votazione sarà necessariamente oggetto di un secondo intervento, quando avremo saputo se la maggioranza governativa accetta o no la nostra richiesta di rinvio.

Propongo quindi formalmente che l'elezione dei rappresentanti del Senato al Consiglio di Europa sia rinviata sino a quando gli attuali rappresentanti non presentino al Senato e non siano diffuse tra i senatori relazioni sul loro operato nelle sessioni precedenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi hanno inteso la proposta di sospensiva formulata dal senatore Pastore relativamente ai commi *a*) e *b*) del punto primo dell'ordine del giorno, e cioè in relazione alle votazioni per la nomina dei nove membri effettivi e supplenti all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. A' termini del Regolamento, sulla predetta pro-

posta potranno parlare due Senatori a favore e due contro.

AZARA. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Onorevole Presidente, non credo che sia il caso di sospendere questa votazione alla cui normalità non si riferisce la questione sollevata dal senatore Pastore.

Della questione sostanziale, la Camera ed il Senato si occuparono largamente nel 1952 e la discussione fu chiusa con un voto ben chiaro, di cui si potrà discutere, tuttavia, se il senatore Pastore insisterà. Adesso si tratta semplicemente di una sospensiva. Perchè si dovrebbe sospendere la votazione? Perchè i membri, che rappresentarono il Parlamento italiano nel Consiglio d'Europa, avrebbero dovuto fare, secondo il senatore Pastore, una relazione al Parlamento. In linea di fatto debbo dire che questa richiesta è la prima volta che viene affacciata in Parlamento dopo cinque anni da quando funziona il Consiglio dell'Europa; non è mai stata presentata prima da nessuna parte. Soltanto oggi si dice: i rappresentanti italiani avrebbero dovuto riferire sul loro operato, avrebbero dovuto far sapere quello che hanno fatto. Vorrei dire al senatore Pastore che egli è a perfetta conoscenza di quello che hanno fatto i rappresentanti del Parlamento italiano nel Consiglio d'Europa, perchè, oltre che negli atti ufficiali, in tutti i giornali si è sempre trattato di questi lavori. (*Ilarità nei settori di sinistra*). I rappresentanti sono stati tutti pronti e sono tutti pronti a riferire al Parlamento appena ne sia fatta richiesta. Non credo che sarebbe stata una cosa opportuna ed elegante che uno di questi rappresentanti si fosse alzato un bel giorno in Senato e avesse detto: « voglio riferire su quello che si è fatto a Strasburgo ». Con molta probabilità questo rappresentante sarebbe stato messo a tacere (*commenti dalla sinistra*) non so se da una parte o dall'altra; ma certamente sarebbe stato messo a tacere dal Presidente del Senato, il quale avrebbe dovuto rilevare che la questione non era all'ordine del giorno. Anche prima di questa seduta in cui è indetta la votazione, sia per mettere la stessa questione all'ordine del giorno, sia per provocare una qualsiasi discussione su tale argomento, l'onorevole Pastore, o chiunque dei suoi colleghi, avrebbe potuto benissimo, all'inizio o alla fine in una seduta, chiedere la parola e pregare il Presidente del Senato, secondo la prassi parlamentare, di mettere all'ordine del giorno la ripetuta questione. Allora state tranquilli che avreste avuto tutti gli schiarimenti possibili ed immaginabili, quegli schiarimenti che chiedete soltanto in questo momento in cui si deve procedere alla votazione per la nomina dei rappresentanti del Parlamento italiano per la prossima riunione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*).

Mi sia consentito di dire al senatore Pastore (perchè qui siamo tutti un poco vecchi non soltanto per età ma anche per le funzioni parlamentari) che abbiamo facilmente intuito lo scopo di questa sospensiva; quello cioè di impedire che si proceda all'elezione dei rappresentanti. Si lascierebbe così l'Italia assente nel momento in cui si riunisce il Consiglio d'Europa, nel quale si prenderanno decisioni (*interruzioni dalla sinistra*), alla cui discussione è opportuno, anzi necessario che i rappresentanti del Parlamento italiano siano presenti.

PASTORE OTTAVIO. Dovevate provvedere prima. Non tocca a noi...

AZARA. Ma nemmeno a noi; tocca a tutto il Senato.

PASTORE OTTAVIO. Sempre all'ultimo momento...

AZARA. Non so perchè...

FEDELI. Dovete dirci che cosa andate a fare.

AZARA. Rispondo subito: andiamo a difendere i diritti dell'Italia (*interruzioni dalla sinistra*), andiamo a difendere la pace nel mondo. (*Applausi dal centro*).

CERABONA. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Onorevole Presidente, io sono perfettamente d'accordo con quanto ha chiesto il senatore Pastore. Si tratta di una sospensiva, quindi è inutile parlare di mancata inserzione nell'ordine del giorno, perchè si può sempre richiedere la sospensiva anche quando non sia annunciata nell'ordine del giorno. Si chiede la sospensiva per la votazione; a norma del Regolamento siamo in regola. Bisogna guardare la sostanza della richiesta. Che cosa domanda il senatore Pastore? Quello che si chiede ogni volta che si indice un'elezione: conoscere perchè votiamo e per chi votiamo. È inspiegabile, per non dire altro, ogni opposizione. Noi dobbiamo dare un voto a delle persone delle quali dobbiamo conoscere le idee ed i propositi che esse porteranno nel Consiglio d'Europa. Il senatore Azara dice che la richiesta è nuova. Ma tutto ciò che non è vecchio è nuovo; una richiesta simile si può fare sempre. Sarebbe strano che in Corte di cassazione, ad esempio, il Presidente dicesse ad un avvocato: ma i suoi colleghi non hanno fatto mai questa richiesta. Ed io la faccio. Ed è più strano che questo sia detto da un uomo che è stato primo Presidente di cassazione d'Italia. (*Commenti dal centro*). Noi facciamo una proposta che, anche se i nostri predecessori non avessero mai fatta, perchè non vi hanno pensato, o non hanno creduto di farla, intendiamo di farla perchè ci riferiamo ad una ragione evidente. Eleggere significa prescegliere, dare il voto ad uno più che ad un altro e noi vogliamo sapere quest'uno che cosa farà, e se dovrà essere riconfermato nella carica, vuole farci l'onore di far sapere che cosa ha fatto, se ha agito da buon italiano o se si è comportato da servile, da compare, da correo? Tutto questo dobbiamo sapere. (*Commenti dal centro*). Dobbiamo avere la onestà e la coscienza del voto perchè non si può votare senza sapere. Voi parlate di democrazia. La democrazia vuole discutere, criticare, prescegliere liberamente. Voi volete una elezione addomesticata, presentate una lista senza alcuna discussione perchè sapete che siete in più e volete vararla senza che gli altri debbano sapere chi siete, che volete, che farete; ciò solo basterebbe per giustificare la nostra proposta. (*Commenti dal centro*). Il vocìo non significa contraddire argomentando. Ricordo un giovane deputato che faceva l'amore con una fanciulla (*ilarità*) la quale gli diceva: « Tu non parli mai alla Camera, non ti sento mai, non leggo mai il tuo nome ». E lui rispondeva: « Ma io parlo, non leggi sui giornali: " voci, mormorii "? Tra quelle voci sono io ». (*Ilarità*). Non voglio dire che voi fate come quel giovane deputato, ma dovete rispondere, non mormorare, perchè abbiamo il diritto di conoscere per chi votiamo. Ed allora, ci si faccia una relazione, se volete i nostri voti. Vi sono i deputati ed i senatori muti, che non parlano, ma che mettono almeno, nei comizi durante le elezioni, il programma con le loro firme sulle mura, perchè gli eligendi devono esporre il loro programma. Il senatore Azara dice: l'hanno detto i giornali, ma i giornali non sono neanche i suddetti manifesti murali. Noi dobbiamo sapere che cosa hanno fatto o faranno coloro che sono da eleggere. Noi vogliamo una relazione per vedere se hanno fatto tanto bene da meritare il nostro plauso. In tal caso daremo l'unanimità dei voti. Ma dateci il diritto di scegliere i rappresentanti con coscienza e quindi con una volontà precisa, secondo il nostro diritto ed il nostro dovere.

Ci si dice che i rappresentanti non hanno mandato imperativo, ma questo non significa nulla, perchè devono essere eletti e noi abbiamo il diritto di sapere per chi votiamo. Inoltre si è detto che non rappresentano il Senato. Ed allora, a che serve che li votino i senatori? Fateli eleggere direttamente dal popolo, e non da noi. Se volete sapere che cosa dice il Senato, il Senato ha il diritto di sapere chi sono e che cosa faranno questi uomini che dovranno rappresentare l'Italia al Consiglio d'Europa.

Per queste ragioni sono favorevole alla proposta del senatore Pastore.

JANNUZZI. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Nessuno impedisce agli onorevoli senatori dell'opposizione o di qualsiasi altra parte del Senato di discutere, quando credano

— per esempio in sede di bilancio degli Affari esteri o mediante interpellanze o mozioni — la nostra politica estera in rapporto all'operato dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Non vi è e non può esservi impedimento da parte della Presidenza, e tanto meno da parte della maggioranza, a discutere della politica di quel Consesso.

Detto questo, vorrei chiedere se l'opposizione creda che la necessità o l'opportunità di discutere la linea politica seguìta in quell'Assemblea ed eventualmente le deliberazioni che vi fossero state prese, possa considerarsi di ostacolo alle elezioni che oggi debbono eseguirsi. Queste elezioni debbono essere urgentemente fatte oggi stesso per due motivi: anzitutto perchè la sessione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa è prossima e l'Italia deve essere rappresentata in quel Consesso; in secondo luogo perchè alcuni nostri autorevoli colleghi delegati dalla prima legislatura del Senato all'Assemblea europea, non fanno più parte di questa Camera, sicchè accade che attualmente il Senato è rappresentato da membri che non sono più senatori. E qui è opportuno anche osservare all'onorevole Pastore che il giudizio che egli chiede sia emesso dal Senato sui membri della precedente delegazione — a parte ogni questione di proponibilità della sua richiesta e di merito — rimarrebbe puramente accademico perchè la eventuale discussione sull'operato delle autorevoli persone che furono delegate dal Senato all'Assemblea non può avere alcuna influenza ai fini della scelta odierna, non essendovi alcun legame tra questa e il giudizio che l'onorevole Pastore vorrebbe fosse emesso. Agisce invece qui un rapporto di fiducia personale. L'onorevole Cerabona ha chiesto poco fa chi sono gli odierni candidati e che cosa intendano fare a Strasburgo. Onorevole Cerabona, tutti i senatori sono eleggibili. Ella scelga i suoi candidati tra le persone in cui ha fiducia e, se la sua parte avrà la maggioranza, i candidati per i quali ella avrà votato andranno a rappresentare il Senato all'Assemblea d'Europa.

Nessuna eccezione pregiudiziale vi può dunque essere a che la votazione si effettui oggi, innanzitutto perchè nessun obbligo è sancito dal Regolamento e da leggi che sia preventivamente proposta al Senato una relazione dell'operato della precedente delegazione. (*Applausi dal centro*).

CIANCA. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io mi riservo di discutere in merito al problema sollevato dal collega Pastore, sul piano politico, se la sospensiva sarà respinta. Le ragioni che militano a favore della sospensiva sono state chiaramente esposte dagli onorevoli Pastore e Cerabona. Debbo dire che i motivi addotti dai senatori Azara e Jannuzzi, invece di intiepidire la mia convinzione che la sospensiva sia necessaria, l'hanno rinvigorita. Io ho letto il discorso che fece, nel luglio nel 1952, il collega Azara allorchè il problema venne in discussione davanti al Senato e debbo onestamente riconoscere che in quel discorso c'era una certa abilità, che manca invece nel suo discorso di oggi. Infatti, quando egli viene a sostenere la tesi che la funzione e l'influenza del Senato in questa materia si esauriscono con l'atto della deposizione delle schede dei votanti nell'urna, dice una cosa in contrasto con quanto ha sostenuto in sede di Commissione degli esteri il collega Santero, che ha riconosciuto in pieno la legittimità della tesi favorevole ad una discussione in sede di Senato. (*Interruzione del senatore Azara*). Se il senatore Azara riconosce che la funzione del Senato in una materia di questa importanza non si può esaurire con la votazione, è chiaro che è valida implicitamente la conclusione alla quale noi arriviamo, che cioè non è concepibile che il semplice atto della deposizione della scheda riassuma e risolva tutte le nostre esigenze.

Io mi stupisco che si sollevino dubbi per quanto riguarda il diritto del Senato di avere tutti gli elementi di valutazione di cui ha bisogno per il compimento di un determinato atto politico. Se questo non è stato fatto prima, evidentemente la colpa non è nostra ed io non posso certamente raccogliere l'osservazione del collega Jannuzzi che, se oggi non si procedesse alla votazione, l'Italia non sarebbe rappresentata a Strasburgo o sarebbe rappresen-

tata da persone che non sono più parlamentari.

FRANZA. Il Senato non nominò una rappresentanza, ma dei rappresentanti che non sono tenuti a riferire. (*Interruzioni dalla sinistra*).

CIANCA. Questa, senatore Franza, è una sua affermazione alla quale io oppongo la mia.

FRANZA. È la legge che non ci dà diritto a chiamare i senatori a riferire in merito all'opera spiegata in quell'Assemblea.

CIANCA. Anche ammettendo che così fosse, lei dovrebbe associarsi a me quando rivendico il diritto del Senato ad essere informato sui lavori di Strasburgo e sulla partecipazione dei suoi rappresentanti a questi lavori. (*Interruzione del senatore Franza*). Lei vuole arrivare a questa conclusione, che il Senato interviene in un problema di questo genere solo ed unicamente con l'atto del voto, senza possedere i necessari elementi di giudizio. Ed io non voglio polemizzare con il collega Azara, il quale diceva che possiamo essere informati attraverso le pubblicazioni dei giornali.

AZARA. Ho parlato di resoconti ufficiali.

CIANCA. Il senatore Azara ha parlato di resoconti di giornali. Incauto riferimento, questo. Noi oggi, in sede di Commissione degli affari esteri, abbiamo sentito il bisogno di far presente, attraverso l'illustre Presidente della nostra Commissione, al Ministro degli esteri la necessità che egli prenda contatti con la Commissione per informarla di quello che sta avvenendo nel mondo. Ma insomma, il Parlamento è o non è investito di una formidabile responsabilità per quel che riguarda la trattazione e la soluzione dei problemi di politica estera? E se dovessimo fermarci alle pubblicazioni dei giornali, dovremmo domandarci che cosa avviene per il problema di Trieste, che cosa avviene per l'intesa balcanica e per la minaccia della sua trasformazione in un patto militare. Noi abbiamo bisogno di sentire dalla viva voce di coloro che sono i nostri rappresentanti nel Consiglio d'Europa a quali criteri e con quali risultati si informa e si svolge l'attività dei rappresentati del Senato in quel Consesso; e se anche la legge di cui parlava il collega Franza ci fosse, i nostri colleghi dovrebbero sentire essi stessi, per lo sgravio della loro coscienza e della loro responsabilità, il bisogno di portare davanti a questa Assemblea, di cui noi rivendichiamo i diritti e la funzione, tutti gli elementi necessari per pronunciare un giudizio politico, quale è quello che si esprime votando la nomina dei nostri rappresentanti. Per questo giudizio politico ci mancano oggi gli elementi indispensabili; ed ecco perchè la sospensione che noi sollecitiamo sarebbe un atto di saggezza, di coerenza e di responsabilità politica. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, sulla questione sospensiva hanno preso la parola due Senatori a favore e due contro.

Pertanto metto ora in votazione la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Pastore relativamente alle lettere *a*) e *b*) del punto primo dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, vorrei sapere se ella intende far svolgere contemporaneamente le votazioni di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) o se invece intende risolvere prima la questione del Consiglio d'Europa, con relativa votazione, per poi affrontare la questione della Comunità del carbone e dell'acciaio.

PRESIDENTE. La questione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa è già risolta.

PASTORE OTTAVIO. Ma prima della votazione abbiamo il diritto di parlare per dichiarare le ragioni della nostra astensione.

PRESIDENTE. Faccio presente che, secondo il Regolamento, non sono previste dichia-

razioni di voto su votazioni concernenti l'elezione di persone. Se vi è qualcuno di avviso contrario, può fare su questo punto un richiamo al Regolamento. Devo peraltro ribadire che mai — e sarebbe un precedente molto grave che si verrebbe a creare — in occasione di votazioni inerenti all'elezione di persone sono state fatte dichiarazioni di voto.

Ella, senatore Pastore, ha proposto una sospensiva, che non è stata approvata. Se intende ora svolgere quelle riserve che ha preannunziate anche in ordine alla lettera *c*), concernente l'elezione di nove membri dell'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio, potrà prendere la parola su tale argomento.

D'altra parte, se qualcuno chiederà la parola per un richiamo al Regolamento nei riguardi della mia interpretazione — secondo cui nelle votazioni riguardanti persone non sono ammesse dichiarazioni di voto — questi avrà senz'altro il diritto di sollevare la questione.

LUSSU. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io ritengo che il nostro Presidente abbia ragione, quando afferma, come ha testè affermato, che quando si tratta di votare per dei candidati non si fanno dichiarazioni di voto; il che è vero per il Presidente del Senato, per i Vice Presidenti, e per l'Ufficio di Presidenza in genere, però il nostro Regolamento in materia è molto sommario, e dà adito a mio parere a differenti interpretazioni. Quello che è avvenuto nella passata legislatura non fa testo; ma quando nella passata legislatura si è arrivati alla votazione dei membri del Consiglio d'Europa e per i membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, il Presidente ha annunciato che si sarebbe fatta la votazione, noi abbiamo chiesto la parola, e l'abbiamo ottenuta. Io ho qui il testo stenografico...

ZOLI. Avete chiesto la parola per dire che cosa?

LUSSU. Io ho qui il testo stenografico della seduta pomeridiana di venerdì 18 luglio 1952 in cui il Presidente annunzia: « L'ordine del giorno reca: *a*) la votazione per la nomina di un membro esecutivo dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; *b*) di nove membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio ». Appena il Presidente ha finito di parlare, il collega Terracini ha chiesto di parlare ed il Presidente gli ha dato la parola.

ZOLI. Ma ha chiesto di parlare sul modo di votare.

LUSSU. Hanno poi preso subito dopo la parola il senatore Orlando, il senatore Azara, il senatore Bosco, il senatore Rizzo e il senatore Lussu.

PRESIDENTE. Ma hanno parlato in sede di ordine del giorno. V'era un ordine del giorno Pastore-Grisolia — me ne ricordo bene, perchè ero presente — e su quello si è parlato. L'ordine del giorno era stato presentato in seguito ad una dichiarazione del Governo, che aveva chiesto un determinato tipo di votazione.

LUSSU. Onorevole Presidente, io ho detto già, sostenendo questa mia tesi, che il precedente di una passata legislatura non costituisce una norma per noi, ma l'argomento fondamentale su cui mi permetterei di insistere è che il nostro Regolamento in materia non è dettagliatamente esplicito e pertanto si può chiedere la parola così come è stata chiesta.

PRESIDENTE. Su questo richiamo al Regolamento hanno diritto di parlare, per non più di 10 minuti, un senatore a favore ed uno contro.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A favore del richiamo al Regolamento?

PASTORE OTTAVIO. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASTORE OTTAVIO. Premetto che non abbiamo nessuna intenzione di fare un'amplis-

sima discussione, di riaprire cioè la questione del Consiglio d'Europa. Quindi, per quanto riguarda il nostro Gruppo, si tratta semplicemente di fare una dichiarazione per spiegare quali sono le ragioni che ci inducono a non partecipare alla votazione.

Mi richiamo all'articolo 83 del Regolamento secondo il quale i senatori prima della votazione possono dichiarare di astenersi e che anche in sede di votazione a scrutinio segreto sono ammesse le dichiarazioni di voto. Quindi chiedo la parola soltanto per questa ragione, per dire al Senato le ragioni per cui il mio Gruppo non partecipa alla votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

PASTORE OTTAVIO. In questi limiti dirò che non si tratta di una cavillosa questione di procedura; si tratta di una questione politica di una certa importanza. Non voglio ripetere le discussioni che abbiamo già fatto sul Consiglio europeo. Desidero sottolineare però ancora una volta che la maggioranza governativa esclude di proposito l'opposizione, cioè il 30-35 per cento del Paese, dal partecipare a questo organo internazionale. La maggioranza governativa ha perciò introdotto nella legge un articolo prescrivente che i rappresentanti del Consiglio d'Europa sono eletti a maggioranza assoluta, avendo così il mezzo tecnico per escludere i rappresentanti dell'opposizione dal Consiglio d'Europa.

Abbiamo replicatamente protestato contro questa esclusione e queste proteste le rinnoviamo, facendo osservare che l'argomento fondamentale portato a favore dell'esclusione, cioè che noi non potremmo essere ammessi al Consiglio d'Europa perchè siamo contrari a tale Consiglio, non è argomento valido. Secondo il diritto costituzionale italiano non si chiedono mai le opinioni politiche dell'elettore e dell'eletto. Il cittadino è elettore in quanto è cittadino e risponde a quei determinati requisiti, non in quanto egli crede o no all'istituto parlamentare, alla democrazia o alla Repubblica. Abbiamo in quest'Aula senatori che non credono alla Repubblica, e si dichiarano monarchici e che quindi presumibilmente lottano contro la Repubblica. Questo non li esclude affatto dal diritto di essere eletti e di sedere in Senato.

Non si vede quindi per quali ragioni, essendo noi contrari al Consiglio europeo, si debba giungere alla conclusione che non abbiamo il diritto di parteciparvi. La verità è che in questa occasione, come in tutte le altre, voi fate una politica estera che non è della Nazione o del Parlamento italiano e che diventa sempre più una politica estera di parte, dalla quale voi escludete una larghissima parte del popolo italiano.

Oggi avviene un altro fatto politicamente grave. Oggi voi, che escludete dalla partecipazione al Consiglio europeo una larga parte del Senato e quindi del popolo italiano, non avete esitato ad allearvi con il Gruppo monarchico ed a presentare insieme con i vostri i candidati monarchici. È questo un fatto politico di grandissima importanza, perchè esso significa che la Democrazia cristiana, nonostante le promesse date ai partiti così detti minori, si avvia sempre di più, lentamente, passo passo, giorno per giorno, al blocco con i monarchici, all'alleanza con la destra.

Sono tutte queste le ragioni le quali ci inducono non solo a non votare per i candidati della maggioranza, ma ad astenerci dalla votazione. Intendiamo con ciò significare che non assumiamo alcuna responsabilità nella politica estera che viene condotta dalla Democrazia cristiana e dai suoi governi; intendiamo dire che questa politica estera è fatta contro una gran parte del popolo italiano ed è fatta in modo tale che questa gran parte del popolo italiano non può partecipare, non può influire su questa politica. La nostra esclusione dal Consiglio europeo, come la nostra esclusione dalla C.E.C.A., la nostra esclusione dagli organi europeistici che il Governo ha già preparato, poichè questi organi possono, se riuscirete a realizzarli, avere enorme importanza, perchè saranno essi che, in fondo, decideranno della politica e dell'economia del popolo italiano, tutto ciò significa che la vostra politica estera non è la politica del popolo italiano, non è la politica del Parlamento italiano, ma è la vostra politica, è la politica di una parte del Parlamento, sia pure della maggioranza. È per questo che noi non ci sentiamo in nessun modo vincolati alla vostra politica, che noi non riconosciamo a questa vostra politica il diritto

di imporsi anche a noi, anche alla parte del popolo italiano che noi rappresentiamo.

Ricordo che il popolo italiano ha fatto delle grandi e dolorose esperienze. Due volte è avvenuto che nei momenti più gravi della vita nazionale, la politica estera ha dovuto essere rovesciata: nel 1914 abbiamo dovuto rovesciare la politica della Triplice alleanza e passare ad un'altra politica; nel 1940 si è dovuta rovesciare la politica estera condotta dal Governo fascista e passare ad un'altra politica estera. Due volte i gruppi dirigenti italiani, la borghesia italiana, malgrado le opposizioni di sinistra, svolsero una politica estera che nel momento decisivo si è rivelata contraria alla volontà, alle aspirazioni e agli interessi del popolo italiano. Voi siete sulla stessa strada, voi siete sulla strada di condurre, per la terza volta, il popolo italiano ad imporre un rovesciamento della politica estera in condizioni forse gravi e pericolose.

Per non avere responsabilità in questa politica estera e per protestare contro l'esclusione che voi fate dalla partecipazione effettiva a questa politica estera di gran parte del popolo italiano, noi dichiariamo che non parteciperemo alla votazione. (*Applausi dalla sinistra*).

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Cianca, noi saremmo in sede di richiamo al Regolamento. Dato, tuttavia, il senso di misura che ha avuto il senatore Pastore, il quale si è attenuto strettamente ad una dichiarazione di astensione, le domando se ella intenda realmente fare la stessa cosa, limitarsi cioè ad una semplice dichiarazione di astensione. In tal caso le do la parola e considero chiusa la questione del richiamo al Regolamento.

CIANCA. La ringrazio signor Presidente. Mi sembra che il breve dibattito svolto su questa questione possa sintetizzarsi in una domanda: perchè il Governo e la maggioranza vogliono escludere dal Consiglio d'Europa i rappresentanti della minoranza? O meglio, i rappresentanti della minoranza di sinistra, cioè i rappresentanti di quei partiti ai quali sono andati nelle ultime elezioni 10 milioni di voti, mentre, secondo quanto ha annunciato poco fa l'onorevole Pastore, sembra che con il beneplacito o a dispetto del suo partito, onorevole Romita, e dell'onorevole Saragat, i candidati monarchici siano inclusi nelle liste dei candidati che la maggioranza si appresta a votare. Voi dite: se voi foste nel Consiglio d'Europa sabotereste i lavori del Consiglio stesso.

Intanto io potrei obiettare che voi fate un processo alle intenzioni. (*Interruzioni del senatore Zoli*). Noi concepiamo l'unità europea in un modo diverso dal vostro, il che non vuol dire che in seno al Consiglio di Europa non potremo svolgere la nostra tesi per allargare non per restringere. In ogni modo il pretesto che voi adducete per escluderci non basterebbe per se stesso a sanare la gravità dell'attentato che verrebbe compiuto contro l'istituto stesso del suffragio popolare. La verità politica è ben altra; la verità è che noi siamo in realtà per una politica di distensione e di pace che voi dite essere anche la vostra, ma ch'è vostra soltanto a parole. Noi abbiamo sempre predicato una politica di distensione e di apertura, di trattative pacifiche, di negoziati. Noi siamo contro una unità europea concepita ed attuata in funzione degli interessi di uno Stato guida extra-europeo. (*Interruzioni dal centro*). Noi siamo contro una politica cosiddetta unitaria la quale approfondisce le fratture dell'Europa e minaccia di rendere permanente la divisione delle due Germanie, ciò che spiega l'atteggiamento dei suoi colleghi socialdemocratici tedeschi, onorevole Romita, contro la C.E.D. Noi siamo contro questa unità. Vogliamo un'altra unità su basi completamente diverse alimentata da un diverso spirito. Vogliamo un'unità aperta veramente alle speranze, agli sforzi di pace. Ecco perchè la maggioranza ci vuole escludere dal diritto di essere rappresentati nel Consiglio di Europa; ma guardate che così facendo voi non solo esasperate nel campo internazionale, ma assumete la gravissima responsabilità di portare nel seno del Consiglio di Europa il riflesso delle divisioni che alimentate all'interno con una politica di discriminazione; il che a mio giudizio è, sul piano politico, un errore funesto che testimonia della scarsa consistenza delle ragioni che opponete alla nostra politica estera di distensione e di apertura.

Per queste ragioni, al di sopra di qualunque considerazione giuridica, noi del Partito socialista dichiariamo di non partecipare al voto, intendendo con questo nostro atteggiamento di sottolineare il significato che non chiamerò fazioso ma partigiano della votazione, del cui esito, nella misura delle ragioni che ho esposto, noi col nostro atto intendiamo contestare la validità. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Restano ora da svolgere le preannunciate riserve sulla votazione per l'elezione di nove membri dell'Assemblea della C.E.C.A.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Dopo la votazione sulla richiesta di sospensiva delle elezioni dei nove membri effettivi e dei nove membri supplenti alla Assemblea consultiva di Europa, non presenterò nessuna proposta di sospensiva per non far perdere tempo al Senato, sull'ultima parte dell'ordine del giorno che reca la votazione per la Comunità della C.E.C.A. Tuttavia, prima di procedere a tale votazione, pregherei il rappresentate qualificato della maggioranza, direi il rappresentante qualificato della Democrazia cristiana, di volerci dire se, nelle elezioni per la nomina dei rappresentanti della C.E.C.A., essi intendano applicare le stesse norme adottate per la nomina dei membri del Consiglio d'Europa. Ora, mentre per il Consiglio d'Europa dobbiamo obbligatoriamente piegare il capo alla legge, perchè la votazione è fatta con sistema maggioritario stabilito per legge, onde non possiamo far altro che augurarci che questa legge possa essere presto mutata, per la C.E.C.A. la questione è un'altra. Non esiste una legge che ci imponga un criterio maggioritario. Pertanto, desidererei sapere dal rappresentante della maggioranza che cosa si intende oggi fare.

Volete voi aderire alla nostra richiesta che la minoranza partecipi alla C.E.C.A., oppure no?

Tutta un'altra questione è quella della C.E.C.A. da quell'altra del Consiglio d'Europa, perchè senza minimamente pensare di offendere la dignità dei nostri rappresentanti al Consiglio d'Europa, tuttavia credo che si possa lealmente dire che il Consiglio d'Europa è fumo. La Comunità europea del carbone e dell'acciaio, al contrario, non è fumo: è arrosto, grosso arrosto, arrosto serio. Il Consiglio di Europa è un organismo puramente consultivo, che fino ad ora non ha fatto nè bene nè male all'Europa: ha discusso in sedute ripetute, esprimendo desideri, pareri, istanze, ma niente concludendo di fatto.

La C.E.C.A. non è così: è un organismo supernazionale che decide della vita delle nostre industrie maggiori, e decide in ultima istanza. Volete voi escluderci da questa rappresentanza, volete escluderci dopo le elezioni del 7 giugno in cui le sinistre e le liste contrarie alla politica nazionale ed internazionale del Governo hanno avuto una così rilevante affermazione? Pensate ancora che sia politicamente sensato escludere una immensa parte del popolo italiano da questo Consesso? Pensate voi che mentre nella Comunità del carbone e dell'acciaio sono rappresentati i grandi padroni delle industrie, possa essere esclusa la rappresentanza della classe operaia, della C.G.I.L. che ha oltre cinque milioni di iscritti? Questo non è politicamente giusto e neppure sensato. Noi riteniamo che di fronte alla Comunità del carbone e dell'acciaio si debba adottare un criterio differente da quello adottato per il Consiglio di Europa, perchè si tratta di due organi differenti. Crediamo pertanto che debbano essere seguìti i criteri normali che il Parlamento ha a sua disposizione per la nomina di ogni rappresentanza. Il nostro Regolamento contempla il metodo proporzionale per le Commissioni, articolo 4 ed articolo 8; per le inchieste parlamentari, articolo 115; per le deputazioni parlamentari, articolo 117 (anzi, per queste, la estrazione a sorte). Anche per i casi di inchiesta personale, ci si rimette all'alta autorità del Presidente che non esclude mai nessuna minoranza.

Perchè allora per questa rappresentanza ad un consesso, che ha carattere supernazionale e che regge gran parte dei destini della nostra economia, si deve adottare altro sistema? Perchè dovremmo noi annullare ogni criterio proporzionale rappresentativo, che è la base della nostra vita parlamentare?

Ecco perchè prima che il Gruppo del Partito socialista italiano, per il quale ho l'onore di parlare, si pronunci, riterrei opportuno di conoscere, prima della votazione, che cosa ne pensa la maggioranza.

L'onorevole Santero credo che su questo problema non possa correggere un suo primo giudizio, così come fece per il Consiglio di Europa. Credo che su questo problema si debba essere più saggi, tanto più, onorevoli colleghi, che siamo venuti a sapere con molta sorpresa che, mentre siamo esclusi noi, rappresentanti di immensa parte del popolo italiano, mentre è esclusa la più grande organizzazione sindacale unitaria del nostro Paese dalla Comunità del carbone e dell'acciaio, vi sono dei candidati del Partito nazionale monarchico. Onorevole Zoli, qui non c'entra la solita politica estera, il problema è molto superiore ad una eventuale ipotetica identità di vedute su un problema di politica estera; qui si risolleva tutto il problema della nostra vita democratica in Italia, della nostra vita costituzionale e della nostra Repubblica. Nessuno di noi può commettere la scorrettezza di giudicare i senatori monarchici candidati alla C.E.C.A. come rappresentanti indegni. Non si tratta di questo: individualmente ogni senatore ha la sua dignità e la sua personalità, e noi la rispettiamo. Ma quando si parla di una rosa di candidati monarchici a questo Consesso supernazionale, sia permesso al Partito socialista italiano, che ha dato gran parte della sua attività e una larga quantità di combattenti e di martiri alla causa della democrazia e della Repubblica, sia consentito al Partito socialista italiano, che è tra i massimi costruttori della Repubblica, di elevare la più forte delle proteste.

Quella che voi oggi presentate come una rosa di nomi monarchici da inviare a questa rappresentanza, sarebbe spiegabile e persino degna — mi sia consentito dirlo — se fosse facente parte di una deputazione da inviarsi in Portogallo per pregare a Cascais l'ex re di venire in Italia. (*Applausi dalla sinistra. Interruzioni dalla destra*).

MASTROSIMONE. L'ironia non c'entra.

LUSSU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qui il problema che si solleva è il problema istituzionale. Ebbene, onorevoli colleghi del Partito nazionale monarchico — al quale riconosciamo il pieno diritto di vita e di attività politica in Italia e la rappresentanza in Parlamento— onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, e onorevoli colleghi del Partito socialista democratico — di cui l'onorevole Romita è la massima autorità qui presente — del Partito repubblicano e del Partito liberale, io, a nome del Partito socialista italiano, per il quale ho l'alto onore di parlare, vi dico: se voi intendete cambiare schieramento politico in Italia dopo la Costituzione democratica e dopo la Repubblica, e se mirate a trasformare la democrazia in reazione e la Repubblica in monarchia, avrete battaglia perduta. (*Vivi applausi dalla sinistra. Proteste dalla destra*).

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, prima di entrare nel merito, vorrei che mi fosse chiarita proprio questa posizione, se cioè l'intervento del senatore Lussu è valso a fare un richiamo al Regolamento, e propriamente all'articolo 8 di esso, per dire che la votazione sul capo *c*) del nostro ordine del giorno odierno debba avvenire in quella tale maniera che egli ha richiamato. Allora sono qui a contrastare questa sua tesi. Ma se invece egli formula una domanda per avere una risposta in base alla quale poi fare una discussione, io dico semplicemente che noi siamo per la non applicazione dell'articolo 8 del Regolamento. Mi riservo di rispondere poi a ciò che egli osserverà nel merito.

PRESIDENTE. Qui non vi può essere alcuna discussione di merito. Qui siamo in materia di votazione. È stata sollevata una questione di natura regolamentare; su tale questione il senatore Lussu ha rivolto una domanda alla maggioranza.

RICCIO. Però non c'è stata una proposta; perciò, data la risposta alla domanda del senatore Lussu, potremmo passare alla votazione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io mi sono rivolto al rappresentante qualificato della maggioranza. Debbo supporre che se ella ha parlato, senatore Riccio, ne ha avuto l'incarico dalla maggioranza e cioè dal Partito della democrazia cristiana. Questa è una cosa molto seria. Ella è un giurista molto serio, non è un politico, mentre io chiedevo che parlasse la rappresentanza politica della Democrazia cristiana, perchè attraverso la sua voce avessimo la possibilità di capire come sono poste le cose. Ella poi, rappresentante qualificato non politico, ha dato una risposta molto ermetica. Si direbbe che io mi sono rivolto all'oracolo (*commenti*); io non mi sono rivolto all'oracolo, ma mi sono rivolto al rappresentante della maggioranza perchè dia in termini politici chiari — così come io ho avanzato la proposta — una risposta precisa: quale è l'intenzione della maggioranza e cioè della Democrazia cristiana sulle modalità da adottare per la nomina dei rappresentanti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio? Che ci risponda. Vuole escludere la minoranza oppure no? Se non ci vuole escludere, noi ci metteremo d'accordo e faremo una votazione concordata (*Commenti dal centro e dalla destra*), in modo diverso da quello che si farà per il Consiglio d'Europa, in quanto il Consiglio d'Europa non consente questa procedura di sistema proporzionale. Se la Democrazia cristiana, ed anche gli altri partiti minori che con essa sono responsabili del sistema di questa votazione, ritengono che si possa applicare il metodo proporzionale, noi ci metteremmo d'accordo e faremmo in modo che dei nostri rappresentanti — diciamo subito che saranno principalmente rappresentanti sindacali — siano nominati alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Se invece la maggioranza ci dice no, anche senza la legge, noi vogliamo applicare per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio la stessa procedura del Consiglio d'Europa, ne prenderemo atto e adotteremo le nostre decisioni.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. A nome del mio Gruppo e, direi, a nome della maggioranza, io posso rispondere al senatore Lussu che abbiamo già un precedente in materia. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Nella seduta del 18 luglio 1952 questa stessa questione posta dal senatore Lussu fu posta e risoluta nel senso di doversi procedere alla elezione di tutti e nove i membri, in modo che ogni elettore votò per tutti e nove i membri, che dovevano essere eletti per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Ora, anche per rispetto alla Presidenza e quindi per rispetto al Senato, evidentemente, io non posso esprimere, a nome della maggioranza, un nostro divisamento, se e fino a quando una questione del genere sulla modalità della votazione non venga dalla Presidenza riproposta in quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Riccio, io ritengo di avere perfettamente capito il pensiero del senatore Lussu. Egli non ha evidentemente inteso, con il suo intervento, riaprire il dibattito sulla decisione già presa nella seduta del 18 luglio 1952, nè, del resto, ai sensi dell'articolo 69 del Regolamento, ciò sarebbe possibile. Egli ha posto una domanda politica, chiedendo alla maggioranza se intenda o meno rispondere. Pertanto, se qualcuno vuole rispondere, non ha che da chiedere la parola, mentre in caso contrario il silenzio sarà già una risposta e si potrà quindi procedere senz'altro alla votazione.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Noi, mantenendo i motivi che furono alla base del nostro atteggiamento nella seduta del 18 luglio 1952 ed anche per rispettare la deliberazione già presa dal Senato in merito, riteniamo che ogni elettore debba esprimere il suo voto per tutti e nove i rappresentanti. (*Commenti dalla sinistra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. L'onorevole Riccio ha preso la parola due volte, dovendo nella seconda rimediare al grave errore che si è accorto di aver

commesso nella prima, allorchè al quesito postogli dal senatore Lussu diede netta e precisa risposta in questi termini: noi non intendiamo di applicare il Regolamento. (*Interruzioni del senatore Riccio e del senatore Zoli*).

Onorevole Zoli, non c'è giurisprudenza impegnativa per il Senato, come d'altronde non ce n'è per i magistrati.

ZOLI. C'è decisione, non giurisprudenza.

TERRACINI. Mi meraviglio che lei, onorevole Zoli, che fu esimio Ministro di grazia e giustizia, voglia oggi diminuire il valore di una sentenza di magistrato, che è deliberazione altrettanto solenne di una deliberazione del Senato, presa ciascuna naturalmente nell'àmbito dei poteri riconosciuti all'istituto.

Ora come non vi è giurisprudenza che impegni il magistrato, il quale è vincolato di volta in volta soltanto alla propria coscienza e alla propria scienza, così non vi è giurisprudenza per il Senato. E ciò tanto più quando i precedenti che dovrebbero formarla sono limitati e di data recente. Da queste entità supernazionali, delle quali vi deliziate, voi stessi vi sentite infatti tanto impacciati che di volta in volta, pure credendo di ricollegarvi a quanto fatto prima, trattandone, in realtà vi trovate a dovere innovare e inventare.

Inevitabilmente parlandone oggi si devono toccare alcuni argomenti già adoperati nel luglio 1952. Ma non ci sentiamo perciò a disagio, chè anzi noi ritorneremo su di essi non due ma magari venti volte, se necessario, fino a quando i giusti princìpi che sosteniamo non verranno finalmente riconosciuti. Quanti decenni non si è dovuto combattere per fare accettare dallo Stato liberale, anche quando incominciò a chiamarsi democratico, il riconoscimento di tutti i diritti a tutti i cittadini? Guai se noi ci fossimo arrestati all'obiezione del precedente, della decisione presa, oggi invocata dal senatore Riccio e dal senatore Zoli! Soltanto martellando e rimartellando si è riusciti a introdurre in Italia un sistema democratico di vita politica; ed è solo martellando e rimartellando che noi porteremo tale sistema anche nella convivenza delle Nazioni e dei popoli.

D'altra parte, a proposito della elezione alla quale oggi siamo chiamati non dobbiamo avvalerci solo di argomenti vecchi, poichè possiamo considerare dei fatti nuovi sopravvenuti dopo l'uguale elezione di due anni or sono. Essi discendono in via immediata dal funzionamento stesso di questa Comunità del carbone e dell'acciaio fatta, anche per vostra volontà, dominatrice del mercato di questi due prodotti fondamentali dell'economia moderna. E con quali danni per il nostro Paese noi tutti sappiamo! Non mi propongo certo di parlare, del progressivo smantellamento in atto della nostra industria siderurgica. Ma, come non ricordare che non più tardi di due mesi fa il Governo italiano ha dovuto mandare a Parigi una propria delegazione per porre agli organi dirigenti della Comunità il problema della disoccupazione crescente provocata fra i lavoratori della siderurgia dall'applicazione del piano della C.E.C.A. e per invocare l'applicazione di quell'articolo del relativo statuto che pone a carico della Comunità le provvidenze a favore dei disoccupati in conseguenza delle trasformazioni di mercato determinate dalla sua attività? In Italia le ripercussioni sul livello di occupazione della realizzazione del *pool* furono rapide e gravi, ma nessuna misura di riparo venne disposta dagli organi dirigenti della Comunità. E neanche dopo che l'onorevole La Malfa, l'eterno commesso-viaggiatore dei governi democratico-cristiani, andò a Parigi per sollecitarne l'attenzione e l'interessamento si ottenne qualcosa. Ciò nonostante si pretende che il Parlamento, il Senato italiano semplicemente, pacificamente reinvestano di non si sa quale mandato alcuni colleghi perchè vadano a sede in un'Assemblea nella quale non sono riusciti ad ottenere nel corso dei due anni trascorsi alcuna decisione favorevole alle esigenze del nostro Paese. Una discussione su questo tema, che ho appena abbozzato, dovrebbe, mi pare, precedere la nuova elezione dei rappresentanti del Senato nell'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio.

Ma, in confronto a due anni fa, vi è un secondo problema nuovo da toccare oggi — già toccato in realtà — ma troppo importante perchè io lo ignori e non ne parli a mia volta. Onorevoli colleghi, bisognerebbe non sapere quale manovra si sta svolgendo nei retroscena

governativi, in quelli almeno nei quali si hanno poteri di decisione e non negli altri che hanno come propria la sola funzione di creare nebbie attorno all'azione governativa, bisognerebbe che non vi fosse in atto una manovra diretta a spostare l'asse della maggioranza verso destra per non sottolineare il significato del voto che l'attuale maggioranza si appresta a dare, includendo nella rappresentanza italiana all'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio dei parlamentari per ora estranei alla maggioranza, per ora all'opposizione, ma che intendono vendere a caro prezzo il loro passaggio alla maggioranza governativa. Fra qualche minuto alcuni senatori monarchici — pochi, ma giusto nel numero proporzionale all'importanza che il Partito monarchico ha nel Paese — avranno il suffragio dei voti democristiani e alleati. Bisogna a gran voce denunciare questo episodio, per impedire che ancora una volta riesca il giuoco usuale di combinare e scombinare gli accordi e i connubi in funzione di governo su piani che sfuggono all'attenzione delle masse popolari. Ebbene voi, in questa occasione politica che può sembrare secondaria, pagate un primo acconto ai monarchici per l'appoggio che essi da tempo vanno contrattualmente offrendovi per una maggioranza governativa di ricambio. E speravate che, dato l'argomento, ciò sfuggisse all'attenzione nostra o almeno dei cittadini. Ma illuminiamo in tutto il suo contenuto ideale, o colleghi monarchici, il vostro grande gesto! Oh! Lo sappiamo, voi non curate i bassi concreti interessi del giorno per giorno e rispondete soltanto ai superiori appelli dello spirito. Ma come resistere all'esca di un posto o di qualche posto in seno al *pool* che possiede e comanda il più grande insieme industriale e finanziario dell'occidente europeo! Là vi sono dei buoni bilanci che si chiudono in attivo, ottimo ponte per avvicinarvi alla maggioranza governativa. Fatelo sapere, se siete leali, ai vostri elettori ai quali, specie nelle provincie meridionali, vi presentate avvolti nelle pieghe della bandiera tricoloro con tanto di stemma sabaudo; ditelo loro che, dietro quella bandiera, avete chiesto e ottenuto un piccolo anticipo in carbone ed acciaio graziosamente concessovi dalla maggioranza governativa! (*Interruzioni e proteste dalla destra*). L'elezione di oggi, che contavate passasse come atto d'ordinaria amministrazione — e di amministrazione di tratta, nevvero? Ma non proprio ordinaria — copre dunque un momento politico di estrema importanza; ed era dovere nostro scoprirlo e denunciarlo.

Ed ora, venendo al problema del metodo che ci si vuole imporre per l'imminente elezione, devo necessariamente ripetere alcune delle cose che ho detto in materia già nel 1952. Non voglio infatti seguire l'esempio del senatore Azara, il quale, per non ripetersi, ci ha ammannito argomenti buoni tutt'al più per una conversazione in un crocchio di amici, non per l'Aula del Parlamento. E innanzitutto chiamo in causa l'articolo 8 del Regolamento che dispone che, per la nomina di tutte le Commissioni composte di oltre due membri, ciascun senatore debba votare per due terzi dei componenti. Su questo articolo già si discusse nel 1952; e mi piace ricordare che in quella occasione un giurista di discreto valore, l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, riconobbe che l'elezione cui dovevasi procedere, la stessa di oggi, rientrava nell'àmbito delle disposizioni dell'articolo 8. Ella, onorevole Riccio, è troppo erudito in materia giuridica, per inchinarsi al parere di Vittorio Emanuele Orlando, ma io in tema di diritto seguo ancora sempre quel maestro, dal quale tuttavia in tema di politica ero e resto così lontano. Si può porre il problema se si tratti o meno di Commissione, parlandosi dei nove senatori che dovranno far parte dell'Assemblea del carbone e dell'acciaio. Certo che in buona lingua italiana non potremmo chiamarla, la loro, una commissione, ma semmai una delegazione. Poichè però manca nel nostro Regolamento una specifica disposizione su questo tipo di nomina od elezione, essendo esso stato elaborato e votato prima che certi eccelsi politici nostrani covassero l'idea di imporre all'Italia sempre più gravi rinunce alla sovranità nazionale, si deve ricorrere a disposizioni analoghe. E qui ci si incontra con la prassi, la quale ci dice che ogni qual volta il Senato è chiamato ad eleggere propri rappresentanti in seno ad enti, organizzazioni, istituzioni, esso non vi provvede secondo il sistema della maggioranza assoluta, ma secondo quello previsto dall'articolo 8 del Regolamento. Il senatore Azara nel 1952 richiamò in contrasto

l'articolo 84, secondo il quale ogni deliberazione del Senato è presa a maggioranza dei senatori che partecipano alla votazione. Ma una elezione non è una deliberazione, anche se per deliberare e per eleggere ci avvaliamo dello stesso strumento, l'urna, e compiamo lo stesso gesto del voto. I due atti non sono però giuridicamente nè uguali nè equivalenti e nemmeno analoghi. Se anche pertanto il Senato, quando delibera, deve farlo a maggioranza assoluta, quando elegge, deve eleggere votando secondo il rapporto dei due terzi dei posti disponibili. Passando dal nostro Regolamento allo Statuto della Comunità del carbone e dell'acciaio — già lo dissi nel 1952 ma lo ripeterò sempre, fino a che dovrà farsi questa discussione — il suo articolo 20 dispone: « l'Assemblea è composta dei rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità ».

È vero che l'onorevole Bosco due anni fa ironizzò molto su questa parola — popolo — come se essa avesse solo un valore di simbolo o un suono demagogico (strano come nella nostra Repubblica degli eletti del popolo, una volta eletti, credano di potersi beffare del popolo!).

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Terracini, io non ho affatto ironizzato; non travisi quello che ho detto.

TERRACINI. Ora se l'articolo 20 vuole che l'Assemblea sia composta dai rappresentanti dei popoli, ciò esclude che a farne parte siano chiamati solo i rappresentanti della maggioranza parlamentare. A ribadire la quale tesi ecco l'articolo 21 dello stesso statuto della Comunità nel quale si legge che le elezioni dei rappresentanti dei popoli devono avvenire o per mezzo del Parlamento o per suffragio universale diretto.

Nessuno, spero, vorrà sostenere che i redattori dello Statuto della Comunità abbiano con ciò inteso proporre due sistemi elettorali contrastanti anzichè, secondo evidenza, due sistemi intercambiabili, basati, cioè, sugli stessi princìpi di diritto. E questi sono i princìpi del suffragio universale diretto. Ove si ricorra alla elezione da parte del Parlamento, la elezione sarà di secondo grado; ma nel secondo grado mai ho udito che gli elettori perdano alcuni dei diritti che furono propri degli elettori di primo grado. Se mai nella realtà essi ne hanno di maggiori, mai di minori.

I senatori della maggioranza vorrebbero invece riconoscerci solo più il diritto elettorale attivo, il diritto cioè di eleggerli, ma non il diritto elettorale passivo, quello cioè di essere eletti. Ma noi ci ribelliamo a questa spoliazione. E a quelli che, come l'onorevole Piola, rispondono che nessuno ci impedisce di scrivere sulla scheda il nome che preferiamo, noi rispondiamo che nell'Aula del Senato non si fanno i giocarelli dei bambini. Scrivere un nome su una scheda vuol dire godere della possibilità comune di vederlo sortire dall'urna. Altrimenti si collabora a dare una vernice di democraticità ad una procedura antidemocratica.

A suffragare la giustezza della mia tesi sta il fatto, già richiamato, che quando la maggioranza governativa — non l'attuale ma la più grande della scorsa legislatura — volle, in altra contingenza, sfuggire alla norma dell'articolo 8 senza però violarla apertamente, si fabbricò una legge apposita.

Concordo con l'onorevole Azara, nella sua affermazione che il Regolamento in quanto legge suprema al Senato, non può derogarsi con una legge ordinaria. Ma lo abbiamo sperimentato, i colpi di maggioranza fanno questo e ben di peggio come avvenne il giorno nel quale si volle imporre, non al Senato ma all'Italia intera, una legge famigerata che poi l'Italia respinse e annichilì.

Cercando dunque di coprire con un mantello di legalità la violazione del Regolamento, la maggioranza nella scorsa legislatura votò per le elezioni della Comunità europea, una legge prescrivente per esse il *quorum* della maggioranza assoluta.

E noi la subimmo, quella legge, per quanto ingiusta, come ne subiamo tante altre, per la fisima che abbiamo di stare sempre nella legalità, anche se questa non abbia veri fondamenti di diritto. Ma nel caso attuale manca perfino la legge mentre c'è — sola vera legge — il Regolamento.

Ma l'onorevole Azara, nel 1952, volle convincerci del nostro torto esponendoci la procedura che era stata adottata in Francia per la elezione di quei rappresentanti nella Comunità del carbone e dell'acciaio. Là con un decreto

ministeriale si era disposto che vi si procedesse a maggioranza assoluta. Io gli opposi allora che le leggi, e tanto meno i decreti ministeriali francesi, non fanno testo in Italia. Aggiungo ora che in Francia si ebbe almeno il pudore di coprire l'arbitrio con un decreto ministeriale, che, non essendo stato impugnato, acquistò piena validità. Ma noi non abbiamo avuto neanche il decreto e ci troviamo di fronte null'altro che l'aprioristica volontà di una parte dell'Assemblea. Sempre nel 1952 il senatore Azara credette ancora di giustificare questo metodo mostruoso di votazione rilevando come per le elezioni della Comunità del carbone e dell'acciaio si potesse richiamare il metodo stabilito per l'elezione del Consiglio d'Europa, poichè tra lo Statuto di quest'ultimo e quello della Comunità del carbone e dell'acciaio vi sono certi nessi che si possono considerare organici e funzionali. Non so se oggi il senatore Azara sosterrebbe ancora questa sua tesi, dacchè dalla Comunità del carbone e dell'acciaio non è sortita la Comunità europea, per la quale è stato tuttavia redatto e proclamato uno Statuto *ad hoc*, ma invece la Comunità europea di difesa, che trasferisce sul piano delle armi l'escogitazione primamente drizzata a servizio di una produzione monopolistica. Comunque ogni istituzione ha lo Statuto che gli si confà, e se anche in quello della Comunità del carbone e dell'acciaio vi è qualche richiamo all'altro della Comunità europea, ciò non vuol dire che le due Comunità siano costrutte secondo una stessa concezione; quante non sono le costruzioni interstatali che abbracciano Stati retti ognuno nell'interno dei propri confini da diversi sistemi politici! Nel Patto Atlantico vi sono Paesi che eleggono il Parlamento con metodi del tutto differenti l'uno dall'altro, e ve n'è di quelli che hanno Parlamenti veri ed altri che posseggono solo degli pseudo-Parlamenti, a non parlare di quelli che ne sono del tutto privi. E non vi sono, sempre nel blocco atlantico, dei regimi repubblicani presidenziali come gli Stati Uniti d'America, dei regimi monarchici costituzionali quale l'inglese, e dei regimi repubblicano-parlamentari come in Italia? È dunque assurdo sostenere che, per il fatto di trovarsi inseriti e coordinati in un certo sistema funzionale, le istituzioni statali o superstatali possano e debbano piegarsi a uguali norme e direttive. No, in questioni tanto importanti non ci si può richiamare a leggi analoghe. E se anche qualche analogia sussistesse fra gli Statuti in esame, essa non potrebbe non esprimersi in formulazioni esplicite. Nulla in questo campo può ammettere equivoci.

E per concludere: si è detto che qui siamo in tema di politica estera e che « la politica estera è fatta dalla maggioranza governativa ». Concezione strana in un regime democratico! Ma chiedo: forse che in Inghilterra il Partito laburista, partito di opposizione, non ha peso e intervento nelle decisioni attinenti alla politica internazionale di quel Paese? Quanto spesso il Presidente del Consiglio o il Ministro degli esteri non chiama là a consulto il *leader* dell'opposizione che pure gli si contrappone da avversario in Parlamento. E poche settimane fa il nostro illustre Presidente non ha forse ricevuto in questo palazzo e in quest'Aula il Presidente del Senato Belga, cattolico, l'onorevole Struye, il quale sul problema della C.E.D. è in netta opposizione al suo Governo, tanto che fu fra gli iniziatori del convegno che riunì a Parigi nel marzo scorso quanti, nei sei Paesi minacciati dalla C.E.D., si oppongono alla realizzazione di questo strumento internazionale e diplomatico? Io non credo che il Presidente del Senato non abbia una certa influenza sulla politica del suo Paese nè posso supporre che la sua parola sia completamente trascurata dal suo Governo nei problemi sia di politica estera che di politica interna.

Infondata è dunque la concezione che la politica estera costituisca monopolio del Governo e quindi dei partiti della maggioranza. Ma se mi si dicesse che ciò che vi alletta, onorevoli colleghi, è il monopolio dei nove seggi nell'Assemblea della C.E.C.A., allora io vi comprendo e vi credo.

Poco fa una interruzione, maliziosa ma seria, è partita da questi banchi sui quali seggo, con un chiaro riferimento alle ingenti indennità che sono percepite dai membri delle varie Assemblee pseudo-europee. E negli altri Paesi della C.E.C.A. la stampa di ogni corrente politica ha dedicato molte note all'argomento, chiedendo misure capaci di impedire che quelle che dovrebbero essere le disinteressate rap-

presentanze dei popoli si trasformino in rappresentanze di interessi particolari. La tenace negativa che la maggioranza oppone alla nostra richiesta di essere presenti nella rappresentanza del Senato nell'Assemblea della C.E.C.A., mi fa sospettare che in qualcuno non manchi, fra l'altro, anche la preoccupazione di perdere un seggio che è accompagnato da un notevole appannaggio in denaro. Il che non sarebbe davvero un buon motivo giuridico in questa discussione!

Noi non rinunciamo alla nostra richiesta perchè la stimiamo valida e giustificata. Se comunque il nostro illustre Presidente riterrà di indire ugualmente l'elezione per la C.E.C.A. col sistema del 1952, inosservante del Regolamento secondo la frase del senatore Riccio, noi subiremo l'arbitraria procedura per riprendere ad ogni occasione la nostra battaglia diretta, come sempre, al trionfo della giustizia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, evidentemente debbo interpretare l'intervento del senatore Terracini come un richiamo al Regolamento e precisamente all'applicazione dell'articolo 8 del Regolamento stesso.

Malgrado questa materia sia stata, come noi tutti ricordiamo, ampiamente svolta e decisa il 18 luglio 1952, penso che sia fra i primi doveri della Presidenza di tutelare sempre e in ogni caso i diritti della minoranza, nei termini però e nei limiti del Regolamento, il quale deve a sua volta essere tutelato.

Do quindi la parola a due oratori, uno a favore e uno contro, a termini dell'articolo 65 del Regolamento, ricordando che non potranno parlare più di dieci minuti.

RICCIO. Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Io parlo contro il richiamo fatto dal senatore Terracini all'articolo 8 del Regolamento. Debbo innanzitutto rettificare una dichiarazione che il senatore Terracini ha attribuito a me, asserendo che io avrei detto di non volere applicare il Regolamento. No, senatore Terracini, io ho detto che al caso in questione non si applica, secondo me e secondo il mio Gruppo, l'articolo 8 del Regolamento, ed aggiungo qualche altra cosa, che cioè al caso in questione si applica sì il Regolamento, ma facendo ricorso all'articolo 84 di esso. L'articolo 8 riguarda la formazione delle Commissioni e qui noi siamo chiamati ad eleggere non una Commissione, ma dei delegati del Parlamento, che dovranno far parte dell'Assemblea generale della C.E.C.A. L'articolo 84 del Regolamento è quello che si applica al caso in questione. Esso suona così: « Ogni deliberazione del Senato è presa a maggioranza dei senatori che partecipano alla votazione, salvo per quelle materie per le quali sia stabilita una maggioranza speciale ». Ora, per questa materia, dal nostro Regolamento non è stabilita alcuna maggioranza speciale; e non è che il Regolamento possa aver trascurato questa ipotesi, quando altre ipotesi analoghe di maggioranze speciali il nostro Regolamento ha pure disciplinato. Le ha disciplinate, ad esempio, in quell'articolo 115, in cui si tratta delle inchieste parlamentari ed in cui si è voluto che, per questa specie di controllo parlamentare, la Commissione fosse composta di rappresentanti anche della minoranza, e sono state dettate le norme secondo cui possono essere rappresentati i vari gruppi. Ci sono poi altre norme del Regolamento che determinano delle maggioranze speciali per casi speciali, ma per questo caso non c'è nessuna eccezione o limitazione di voto Quindi, senatore Terracini, non è che non si applichi il Regolamento, bensì non si applica l'articolo 8 di esso, mentre si applica l'articolo 84, per cui tutti gli elettori votano per tutti i rappresentanti o delegati.

Mi preme anche mettere in rilievo una data: 18 luglio 1952. Questa data è stata già richiamata dall'onorevole Terracini: da essa sono trascorsi quasi due anni; ne doveva invece passare soltanto uno ed il Governo ha fatto varie volte richiesta di iscrivere questo argomento all'ordine del giorno. Si deve perciò mettere in rilievo la perfetta correttezza del Governo nel chiedere che si facesse una buona volta questa votazione. E, *en passant*, dirò che la richiesta di sospensiva del senatore Pastore, se accolta, non avrebbe fatto che ritardare ancora una volta un dovere che abbiamo e nell'assolvimento del quale siamo già in ritardo.

L'oggetto formale della nostra deliberazione, in definitiva, è l'attuazione di un Trattato internazionale; allora, secondo me, si deve far ricorso all'articolo 72 della Costituzione, che richiede il procedimento normale per l'approvazione dei disegni di legge che ratificano i Trattati internazionali. Qui non si tratta — è vero — di ratificare ma di applicare un Trattato internazionale, ma la questione non si sposta, in quanto questo è legge anche per noi, perchè nel diritto internazionale c'è la cosiddetta recettività nell'ordinamento giuridico interno, per cui quello che è stato una volta ratificato come Trattato internazionale diventa legge, che ha valore, come tale, anche nel diritto interno. Veniamo poi all'oggetto sostanziale della nostra deliberazione: esso è l'integrazione del Piano Schuman. In proposito sarà opportuno richiamare l'articolo 21 dello Statuto della C.E.C.A., che dice: « L'Assemblea è formata di delegati che i Parlamenti sono chiamati a designare nel loro seno una volta l'anno, o eletti a suffragio universale diretto, a seconda delle procedure fissate da ciascuna Alta parte contraente » (vale a dire da ciascuno Stato membro).

Ora l'articolo 8 del Regolamento, come vedete, non entra nella questione, perchè noi non siamo chiamati ad eleggere una Commissione, ma alcuni delegati, che, insieme ad altri, formeranno l'organismo previsto dal Trattato della C.E.C.A. Lo stesso onorevole Terracini riconobbe del resto che, almeno *stricto jure*, non poteva richiamarsi l'articolo 8. Io ho qui il resoconto sommario della seduta del 18 luglio 1952. L'onorevole Terracini osservava: « Si può obiettare che il gruppo di nove senatori chiamati a far parte della Comunità europea non costituisce una Commissione, e ciò è indubbiamente vero, perchè per Commissione si intende un tutto organico ».

Ora qui, appunto, noi non eleggiamo un tutto organico, ma dei delegati che andranno a far parte di un tutto organico. Quindi, a rigor di termini non soltanto letterali, ma anche secondo lo spirito della norma, noi non possiamo rientrare nel disposto dell'articolo 8 del Regolamento.

È bensì vero che l'onorevole Terracini si rifece allora e si è rifatto ora ad una « lunga e vasta prassi » in contrario, ma allora ed ora ha parlato genericamente di nomina di rappresentanti in seno ad organismi, enti, istituti o istituzioni nelle quali i nostri delegati si affiancano ad altri rappresentanti di altra estrazione, senza citare un solo caso uguale, simile o analogo a quello che qui ne occupa.

Le osservazioni e la richiesta del senatore Terracini perciò non hanno valida consistenza e non sono quindi accettabili.

Del resto i suoi rilievi, che ripetono quelli fatti nel 1952, e non poteva essere altrimenti, si rifanno a tre ordini di considerazioni: *a*) i due sistemi alternativi previsti dall'articolo 21, mirando allo stesso fine, non possono essere antitetici; *b*) per il Consiglio d'Europa la maggioranza, per imporre una deroga al Regolamento, sentì il bisogno di una legge che prescrisse l'elezione a maggioranza assoluta, e l'opposizione si inchina alla maestà della legge; *c*) l'Assemblea non ha poteri deliberanti o consultivi, ma soltanto di controllo e quindi suonerebbe ironia escluderne le minoranze.

Esaminiamo brevemente questi tre ordini di ragioni. Innanzi tutto debbo dire che vi sono dei precedenti. Il 18 luglio 1952 abbiamo, non soltanto deliberato, ma interpretato la legge, in base alla quale oggi siamo di nuovo chiamati ad eleggere i nostri rappresentanti. La decisione quindi del Senato, come Senato, dell'organo legislativo come organo legislativo, dello Stato — direi quasi — staccato da questa o quella Assemblea, è già data, e si potrebbe ritenere fondatamente che vi sia una preclusione a potere oggi ridiscutere la questione, perchè già una volta è stata decisa ed oggi non facciamo altro che attuare quella decisione. Ma non mi voglio rifare a questo argomento preclusivo. Richiamerò però altro precedente, quello francese. In Francia si è stabilito che di 15 membri, 10 siano eletti dall'Assemblea nazionale e 5 dal Consiglio della Repubblica; ma non divisi tra maggioranza e minoranza e senza limitazione di voto, che dia questo diritto di rappresentanza assicurata alla minoranza. Potrò richiamarmi ancora al precedente della costituzione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, da cui è nata la C.E.C.A., e quindi alla necessità di una euritmia ed uniformità di procedura. Di più l'articolo 25 dello Statuto della C.E.C.A. consente ai Governi degli Stati membri di desti-

nare i rappresentanti all'Assemblea generale « secondo la procedura da ciascun Governo stabilita ». E c'è, in proposito, l'esempio del Governo inglese, che non ha mai richiesto al Parlamento di nominare i delegati. Il citato articolo 25 così si esprime: « L'Assemblea consultiva è costituita di rappresentanti di ciacun membro, designato secondo la procedura da ciascun Governo adottata ».

Quindi rispondiamo ai tre ordini di obiezioni: l'alternatività della procedura esclude di per sè l'antiteticità; essa esprime la facoltatività — userò questa brutta parola — e quindi una facoltà, che non può essere limitata, mentre presuppone due fasi o ambienti diversi di sviluppi e posizioni politiche per applicare l'uno o l'altro metodo, quello diretto o quello di secondo grado, per stare all'espressione del senatore Terracini. L'articolo 8 del Regolamento è inoltre inapplicabile per gli stessi avversari, se da essi si fa ricorso alla necessità di una legge, perchè è stato già detto che non possiamo modificare il Regolamento con una legge, ma con la procedura che il Regolamento stesso prevede per le modifiche.

Si tratta poi di designare dei delegati dal seno del Parlamento per l'attuazione di un Trattato internazionale e siamo dunque in pieno campo di politica estera. Non è a questo proposito una eresia quella detta nel 1952 dal senatore Bosco, maestro di diritto internazionale, in quest'Aula, che cioè la politica estera, per necessità funzionali, per tradizione, è stata ed è sempre, in tutti i regimi parlamentari, fatta dalla maggioranza. Ella stessa, senatore Terracini, quando ha richiamato il precedente inglese, ha detto che il Governo si consulta con l'opposizione, ma non chiama l'opposizione a far parte delle delegazioni nazionali, per presentarsi di fronte all'estero diviso quando invece, specie in quel campo, occorre presentarsi compatti e uniti per poter fare valere le proprie ragioni. (*Interruzione del senatore Pastore*). Del resto, onorevole Pastore, l'alternativa è prevista dallo stesso articolo 21 del Trattato, che è stato approvato con legge del Parlamento, ed è quindi una legge esso stesso, onde le opposizioni, che per bocca dell'onorevole Terracini dicono di voler prestare ossequio alla maestà della legge, non debbono fare altro che applicare quel lodevolissimo assunto.

Nel Trattato vi è infine (e questo argomento non fu sollevato nella discussione del 1952) la raccomandazione che i membri della C.E.C.A. siano scelti tra i membri del Consiglio d'Europa. Se tale raccomandazione fosse seguìta alla lettera, cadrebbe ogni discussione; nè può invocarsi una norma antitetica a questa possibilità prevista dallo stesso Trattato che è legge. Quindi, anche se l'Assemblea della C.E.C.A. fosse soltanto un organo di controllo, non è questa una ragione per assicurare una rappresentanza alla minoranza, giacchè non è detto che in ogni controllo deve essere presente la minoranza; basta che sia presente qui in un libero Parlamento, liberamento eletto, dove può, nell'àmbito politico parlamentare, sempre controllare, criticare e riprovare ciò che è stato fatto o sarà fatto dai suoi delegati, anche e tanto più se essi riportarono i voti soltanto della maggioranza, mentre la minoranza non è certo esclusa dalla votazione, ma voterà i nomi che crederà liberamente di votare. Il vero è che l'attività della C.E.C.A. non è soltanto di controllo (e in ciò l'onorevole Terracini fu smentito nella ricordata seduta del 1952 — nel suo stesso settore politico — dall'onorevole Domenico Rizzo, che ammise che la C.E.C.A. avesse poteri deliberanti ed autonomi e non soltanto di controllo), essa è attività di Governo, nell'àmbito nazionale ed internazionale, àmbiti che debbono essere strettamente legati l'uno all'altro e che non possono sfuggire all'unicità di vedute, di indirizzo e di comportamento, che deve accompagnare gli atti di qualsiasi Governo degno di questo nome. Nè si può parlare di rappresentanti dei popoli, come ha fatto anche l'onorevole Terracini, per affermare che tra essi debba figurare la rappresentanza della minoranza. Anche l'organizzazione delle Nazioni Unite si costituì fra « i popoli » e i firmatari, che erano l'espressione delle sole maggioranze parlamentari da cui derivavano, sottoscrissero la Carta delle Nazioni Unite in rappresentanza dei popoli, di cui essi pur tuttavia esprimevano la volontà.

Nella ricordata seduta del 18 luglio 1952, intervennero nella discussione un gigante del diritto e un gigante della politica: Vittorio Emanuele Orlando e Alcide De Gasperi. Il primo, onorevole Terracini (mi dispiace di

rettificare la sua affermazione), non disse quello che lei gli ha attribuito. Potrei leggervi (ma il tempo mi dispensa dal farlo e rimando qualsiasi senatore voglia esserne edotto alla lettura) il resoconto sommario o stenografico di quella seduta; il senatore Orlando non disse quello che ella, onorevole Terracini, gli ha attribuito. Orlando intervenne al solo scopo di un chiarimento circa la possibilità che la C.E.C.A. si trasformasse in una Costituente europea. L'onorevole De Gasperi, in risposta a tale quesito, lo escluse in termini che furono completamente rassicuranti e che furono accettati dall'onorevole Orlando. Al di fuori di questa ipotesi, che rimase e rimane esclusa, Orlando disse che non vi era addirittura materia di discussione. Quindi non è a dire che l'Orlando abbia accettato la tesi dell'applicabilità dell'articolo 8 del Regolamento, che non nominò nemmeno nel suo intervento. Rispetto ogni altra opinione, ma, come si è visto, l'Orlando, che è certamente una altissima autorità giuridica, intervenne per dire che, al di fuori dell'unica ipotesi che egli faceva in sede politica e che fu esclusa da De Gasperi, doveva escludersi qualsiasi discussione sull'argomento, tanto esso era chiaro, anche giuridicamente.

Come vede, onorevole Terracini, Orlando semmai fu della mia opinione e non della sua, ed anche e principalmente — direi — col conforto di questa altissima autorità, noi siamo dell'avviso che si debba applicare l'articolo 84 e non l'articolo 8 del Regolamento. Per questa ragione, pregherei l'onorevole Presidente di far procedere alla votazione, in modo che ogni senatore possa, a termini del Regolamento, che è la legge che regola e deve regolare tutto il nostro comportamento e a cui dobbiamo obbedire tutti — e lei sa, onorevole Terracini, che sono un fedele osservante del Regolamento —, esprimere il suo voto per la nomina dei rappresentanti del Parlamento italiano alla C.E.C.A., per l'integrale numero dei posti riservati al Senato. (*Applausi dal centro*).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, se domanda di parlare a favore del richiamo al Regolamento sollevato dal senatore Terracini, gliene posso dare la facoltà, altrimenti no.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Prego allora l'onorevole Presidente di consentirmi di parlare domani sul processo verbale.

PRESIDENTE. Così rimane inteso.

Nessuno chiedendo di parlare a favore del richiamo al Regolamento sollevato dal senatore Terracini, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Passiamo ora alla votazione per la nomina:

a) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa;

b) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa;

c) di nove membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Dichiaro che il mio Gruppo non prenderà parte alla votazione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(*Sono estratti i nomi dei senatori Focaccia, Roda, Caldera, Russo Salvatore e Granzotto Basso, per la votazione per la nomina dei nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; dei senatori Molinari, Romano Domenico, Spezzano, Zagami e Pannullo, per la votazione per la nomina di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; dei senatori Nacucchi, Lubelli, Barbaro, Jannaccone e Iorio, per la votazione per la nomina di nove membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio*).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne resteranno aperte.

Presidenza del Vice Presidente BO

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (370).

PRESIDENTE. Proseguiamo intanto la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Cerabona, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a provvedere perchè sia sottratta, al più presto, all'attuale deplorevole isolamento la provincia di Matera, servita — e male — da un brevissimo tratto di ferrovia secondaria, affrettando la costruzione di una ferrovia a scartamento ordinario, che colleghi il capoluogo alla rete delle Ferrovie dello Stato. E ciò per un doveroso atto di giustizia verso una provincia, fra le più dimenticate, stanca di promesse e di lunghe attese ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di parlare.

CERABONA. Onorevole Presidente, poichè non dovrò fare un discorso di critica, a fondo, del bilancio dei Lavori pubblici, mi limiterò soltanto ad illustrare brevemente il mio ordine del giorno. Brevemente per due ragioni: prima perchè il Senato ha lavorato molto fino a questo momento; secondo perchè non vale la pena di affaticarsi, di sudar troppo, in quanto potrei fare quasi una conversazione amichevole con gli onorevoli colleghi, dato il numero esiguo di essi. Comunque, anche se rimanesse solo il Ministro, io desidero che le mie parole siano tenute presenti dal Governo.

Onorevole Ministro, fra tutte le sofferenze, i dolori, i patimenti della gente lucana, fra il parlare dei fiumi che straripano, che distruggono i terreni rivieraschi, che rendono ancor più povere le misere popolazioni della Basilicata, fra il ricordarvi i sassi di Matera, fra il ricordarvi che i nostri contadini vivono in case fatte di creta e paglia e senz'acqua, privi di ogni conforto, ho prescelto di parlarvi di un solo tema che ho racchiuso nel mio ordine del giorno: il tema delle ferrovie. Più che un discorso, intendo fare un colloquio con l'onorevole Ministro, sicuro che egli mi darà ragione su molte cose che andrò a dire.

È indubitato che lo stato di dolore, di tristezza, di miseria della regione ha origine, o per lo meno è aggravato dalle condizioni disastrose delle comunicazioni e dalla insufficienza di esse. Noi abbiamo ancora vie che rimontano a Carlo III di Borbone. Abbiamo ancora inattuata la legge di Basilicata da 50 anni, legge del resto che è stata una disillusione per la nostra regione.

Così come modestamente penso io, pensava anche uno dei nostri più studiosi uomini politici del passato, Giustino Fortunato, il quale, dopo aver sollecitato la legge Zanardelli, che Giolitti mise in opera, e dopo di averla criticata, finì per non votarla, ed ebbe ragione. Infatti la legge di Basilicata è rimasta lettera morta. Le famose ferrovie calabro-lucane, che accesero Senato e Camera di calorose orazioni e discussioni, sono rimaste, a spezzoni, non congiunte, inefficienti. Spesso si fu contrari ai congiungimenti proposti perchè essi avrebbero costituito una enorme spesa a carico dello Stato senza alcun risultato pratico.

Che cosa serve alla Basilicata, ed in particolare alla provincia di Matera la ferrovia a scartamento ordinario? Problema grave, perchè costoso. Ma una delle ragioni per le quali la Lucania è nelle attuali miserevoli condizioni, è la mancanza di comunicazioni. La Lucania è rimasta nella situazione in cui era al tempo più lontano, vale a dire chiusa alla possibilità di accesso a persone, a merci, all'attività del traffico, perchè manca di ferrovie a scartamento ordinario. Infatti in un territorio così vasto le ferrovie si riducono a ben misera cosa. Nel 1875 furono iniziati i lavori della Eboli-Metaponto che fu inaugurata nel 1880. Ma la Eboli-Metaponto lambisce pochi paesi della Basilicata e si immette subito nelle Puglie da un lato e nella Calabria dell'altro. Questa ferrovia tocca vari paesi della provincia di Salerno ma

pochissimi della Basilicata. Oltre a tale tratto di ferrovia a scartamento ordinario, ve ne è un altro più piccolo, Sicignano-Lagonegro, ugualmente inaugurato nel 1880, che percorre la regione lucana per non più di tredici chilometri. Vi sono poi le famose Ofantine, che furono costruite nel 1891, anno in cui venne affrontata la costruzione della linea Potenza-Rocchetta, che passa per Melfi e che passando sull'Ofanto congiunge, per un altro verso, la Lucania alle Puglie. Certamente lei, onorevole Romita, avrà appresa l'esplosione di gioia di Giustino Fortunato all'annunzio della costruzione di tale ferrovia, manifestatasi con un mirabile inno ai costruttori ed ai ferrovieri italiani, esplosione di gioia, che dice l'entusiasmo per cosa inattesa ed insperata!

Queste sono le ferrovie della nostra regione; non vi è un palmo di più! Dal 1891 non è stato costruito un metro di ferrovia. E ciò riguarda la provincia di Potenza, perchè la provincia di Matera non ha ferrovia. È incredibile, ma vero: non ha cha un piccolo tratto di ferrovia calabro-lucana che è indecoroso ed inefficiente, che non serve che a far soffrire i passeggeri che l'usano. È una piccolissima ferrovia inadatta per le merci, che non può assolutamente essere di vantaggio neanche per l'intenso commercio delle derrate locali. Vi è la Eboli-Potenza che tocca appena tre o quattro comuni della provincia di Matera lontani dallo scalo, mentre tutto il vasto territorio di essa non ha neppure un chilometro di ferrovia a scartamento ordinario. Non so se lei, onorevole Ministro, è stato a Matera. (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro*). C'è stato? Ed allora certamente sarà stato preso da un senso di tristezza allorchè, abbandonata, a Ferrandina, la ferrovia a scartamento ordinario, si è inoltrato nella provincia di Matera, che, con quella ferroviuccia cara alle lumache, dà la sensazione di una terra desolata ed abbandonata. Infatti a Matera i giornali della capitale arrivano con notevole ritardo, giacchè i treni ordinari, sono solo allacciati a due piccoli tratti della calabro-lucana e i paesi interni della provincia non hanno alcun collegamento ferroviario.

Qual'è l'impegno onesto, umano che deve assumere il Ministro verso quella terra? L'impegno di far costruire, al più presto, una ferrovia che risponda alle esigenze della provincia di Matera.

Che cosa io esigo dal Ministro? — dico dal Ministro, perchè egli ha dovuto constatare come l'isolamento della provincia di Matera sia offensivo per il decoro dello Stato italiano — che impegni il Governo a far costruire ferrovie dotando il capoluogo di esercizio a scartamento ordinario. In ordine a tale problema del quale mi sono occupato ripetutamente, lei, onorevole Ministro, rispondendo ad una mia sollecitazione, mi ha scritta una lettera rassicurante, contenente un impegno. Spero che si tenga fede a quell'impegno.

Dalla relazione al bilancio stralciamo: « Inoltre, a cura dell'Ufficio tecnico di progettazione, sono in corso, oltre la compilazione delle proposte di appalto relative al completamento delle linee, anche gli studi di progetti riguardanti le seguenti nuove linee: 1° spostamento della linea Genova-Ventimiglia nel tratto tra Varazze e Savona; 2° completamento del nodo ferroviario di Roma: *a*) allacciamento della linea Roma-Orte con la direttissima Roma-Napoli, con raccordi con la Roma-Sulmona; *b*) allacciamento della linea Roma-Pisa con la direttissima Roma-Napoli, col raccordo con la Roma-Cassino; 3° ferrovia (Bari-) Grumo-Appula-Altamura-Matera-Montescaglioso-Metaponto ».

È scritto, ma tutti i lucani sono scettici, perchè hanno visto troppe promesse scritte sulle carte, e mai realizzate. Credo che se vi è un popolo disilluso, che non dovrebbe credere più a nulla, è il popolo lucano. La disillusione più grande fu la legge per la Basilicata la quale fu accolta con giubilo, con osanna a Zanardelli, cui fu eretto a Potenza un busto. Si credette allora che si sarebbe fatto tutto quanto era stato promesso. Invece, ancora oggi, i lucani sono senza acqua, senza case, senza edifici scolastici, senza gabinetti di decenza. Ricordo sempre, e vorrei che lo notassero gli uomini del Nord, dove tutto può avvenire fuor che questo, le file lunghe che, dopo il vespro, quando comincia ad oscurarsi il cielo, si avviano verso la campagna, non per godere il fresco della sera, ma per i loro naturali bisogni fisici. Questa è realtà, e mantenere il popolo di Basilicata in simile condizione non è degno di una nazione civile, dello Stato

repubblicano italiano. La ferrovia per Matera è stata inscritta nella relazione, ma non basta. Bisognerà costruirla immediatamente. Credo che nella maniera in cui è scritto nella relazione, occorreranno altri cinquant'anni, per gli studi, le perizie, le riunioni degli ingegneri, eccetera. Bisogna che il Ministro si metta seriamente in testa di dare alla provincia di Matera quello che ha diritto di avere. Farà così un'opera giusta e civile. Siccome io penso che l'attuazione dell'intero programma sia troppo gravoso perchè possa concludersi in un breve corso di anni, ho proposto e rinnovo ora la richiesta, di voler subito, per ora, unire Altamura a Matera. Altamura dista da Matera da 22 a 24 chilometri. La linea Altamura-Matera avrebbe la possibilità di essere un tratto già in opera allorchè verrà eseguita la ferrovia Bari-Altamura-Matera-Montescaglioso-Metaponto. Il primo tronco che dovrebbe essere messo in opera è quello di Altamura-Matera. Mi si dice che un tronco a scartamento ordinario da Matera a Ferrandina, fu scartato, perchè fu ritenuto più utile il tracciato Matera-Montescaglioso-Metaponto, ma l'Altamura-Matera fa parte del tratto Bari-Metaponto e dagli Uffici competenti si è detto testualmente: « che la nuova ferrovia a scartamento ordinario Altamura-Metaponto è stata inclusa tra quelle da eseguire urgentemente . . . ».

Io accetto il tracciato, ma insisto per la priorità della costruzione del tronco Altamura-Matera, perchè esso metterà questa città in condizione di unirsi alle ferrovie dello Stato e di poter importare ed esportare quanto le è necessario, rendendo un grande vantaggio a tutta la regione lucana ed al Paese. Credo che il Governo sarà d'accordo col mio punto di vista, perchè sia costruito prima, e subito, il tronco intermedio, che risolverà oltre tutto, i vitali problemi della provincia di Matera.

Questo mio ordine del giorno, che raccomando all'attenzione del Ministro, darà alla Basilicata condizioni di vita civile. Ricordo poi al Ministro dei lavori pubblici l'annoso problema dei Sassi. Dalla Cassa del Mezzogiorno è stato fatto ben poca cosa; tutto è rimasto desolante come era; si acceleri la costruzione di nuove case, di molte case, si renda operante la legge, senza ulteriori ritardi, perchè nei Sassi si muore. Così soltanto, si farà opera onesta, civile ed umana. (*Applausi dalla sinistra*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede. (*I senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arcudi, Artiaco, Azara,

Baracco, Barbaro, Bellora, Benedetti, Bertone, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Bosco, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buglione, Buizza,

Cadorna, Calauti, Canevari, Canonica, Caporali, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron Giuseppe, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciasca, Clemente, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corti, Criscuoli, Crollalanza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Ferretti, Fiorentino, Focaccia, Franza,

Galletto, Gava, Gerini, Giardina, Granzotto Basso, Grava, Guariglia, Guglielmone,

Jannuzzi,

Lamberti, Lepore, Longoni, Lorenzi, Lubelli,

Magliano, Magrì, Marina, Martini, Mastrosimone, Medici, Menghi, Messe, Molinari, Monni, Moro, Mott,

Nacucchi, Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Paolucci, Pelizzo, Perrier, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti,

Raffeiner, Restagno, Riccio, Rizzatti, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,

Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Schiavi, Schiavone, Selvaggi, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari, Stagno,

Taddei, Tartufoli, Terragni, Tirabassi, Tomè, Toselli, Trabucchi, Tupini, Turani, Turchi,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zagami, Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

LEPORE. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Non era mia intenzione intervenire nella discussione.

In sede di bilanci ritengo si debba trattare di argomenti che investono questioni di ordine generale e nazionale e che il soffermarsi su problemi di ordine provinciale e comunale sia come sminuire la discussione.

D'altra parte desideravo contribuire all'economia dei discorsi per venire incontro alla speranza di poter evitare, una volta tanto, di ricorrere all'esercizio provvisorio.

Invece sono stato costretto a prendere la parola sia perchè, da più parti, sono stati trattati problemi di ordine locale, ma, soprattutto perchè, in un suo intervento, l'onorevole De Marsico, con quella parola alata che lo distingue e con quel sentimento che egli porta nel trattare gli interessi della sua terra, preso evidentemente dalla passione, nel difendere le necessità delle città di Avellino, ha creduto di fare un poco acconcio paragone con il capoluogo della provincia vicina.

Egli, infatti, sostenendo che vi sia stata una disparità di trattamento tra le città di Avellino e di Benevento, ingiustificata specie per un primato di morti e di sangue che ha voluto rivendicare al capoluogo della sua Provincia, ha fatto confronti che non reggono e che non hanno alcun fondamento.

Fu da me smentito allorchè, entrando in Aula all'improvviso, udii tali sue affermazioni. Oggi debbo confermare la smentita; i morti, per bombardamento, nella città di Benevento ascendono a parecchie migliaia.

Perchè non vi siano equivoci debbo precisare che la città di Benevento, dal 20 agosto 1953 al 3 ottobre dello stesso anno, fu sottoposta ad una serie di bombardamenti a tappeto. I primi cinque, in data 20 e 27 agosto, 7, 11 e 12 settembre, furono cruentissimi.

Più di milleottocento vittime senza contare i due treni di soldati completamente distrutti; onde, in totale, i morti per bombardamento assommano a circa tremila. Oltre tali morti, come risulta dai dati ufficiali dell'Associazione nazionale, vi sono 1.118 vittime civili.

Ma perchè si conosca al completo il martirio della mia città debbo ricordare al Senato che, nelle relazioni ufficiali dell'epoca, si fotografava la situazione delle città in maniera così tragica che, difficilmente, altre città possono dire di avere un simile primato di morti, danni e distruzioni. Leggo per non sbagliare:

« La città di Benevento subì il primo bombardamento aereo da parte delle forze il 20 agosto. Danni rilevantissimi vennero causati agli obiettivi militari quali la stazione ferroviaria e tutti i centri industriali. Il 27 agosto secondo bombardamento alleato con conseguenti gravissimi danni ad edifici pubblici e privati. Ancora bombardamenti il 4, l'11 ed il 12 settembre. Da quel giorno in poi i bombardamenti non ebbero più tregua e si ripeterono più volte al giorno con conseguenti incendi. Ne è risultata la città per 3/4 distrutta. Il 70 per cento dei fabbricati privati è crollato, i casamenti sono stati più o meno danneggiati per lo scoperchiamento del tetto e per l'asportazione degli infissi tanto che diversi di essi, in prosieguo di tempo, si sono dovuti abbattere perchè pericolosi per la pubblica incolumità. In queste distruzioni innumeri opere d'arte, vanto della città, sono andate perdute. Il 3 ottobre i bombardamenti ebbero termine con l'ingresso delle truppe alleate. Dal 12 settembre al 3 ottobre la città rimase in balia delle truppe tedesche che misero ogni cosa a sacco ed a fuoco ».

Tanto risulta, come ho detto, da dati ufficiali che ho voluto richiamare al Ministro perchè si è creduto fare un confronto tra la città di Benevento e quella di Avellino.

E debbo essere preciso. Mi inchino dinanzi alla nobiltà delle tradizioni e dei meriti di questa città, di cui conosco le necessità e gli interessi ed unisco la mia voce perchè si provveda adeguatamente ai suoi bisogni, ma non posso lasciar passare un inopportuno ed inadeguato confronto che non regge perchè la città che mi ha dato i natali venne quasi completamente distrutta e vi sono ancora interi rioni non ripristinati e tuttora sconvolti.

Allo stato, e per quanto riguarda le attuali condizioni della popolazione, la situazione è la seguente: n. 34 famiglie sono allogate in 12 baracche al Lazzaretto, n. 83 nella Caserma Guidoni, n. 97 negli scantinati del rione Libertà, n. 13 nella casa della Madre e del Bam-

bino, n. 14 nell'ex G.I.L., n. 2 nell'ex palazzo delle poste, n. 42 nelle casette minime Santa Colomba, n. 80 in fabbricati dichiarati pericolanti dal Genio civile e dall'U.T.C. In uno, 335 famiglie senza tetto, ed è quanto dire! Tutto ciò senza tener conto dell'alluvione del 1949 che non fu, come tutti sanno, cosa da poco.

Ond'è che, dati i danni, le distruzioni, i morti, quel che si è dato alla città di Benevento, è veramente poco; e, se si è dato qualche cosa di più, il paragone non può essere fatto assurgere a « tesi di ingiustizia ».

Questo dovevo dire. Per il resto dirò all'onorevole De Marsico, dall'intelligenza e dall'animo del quale non mi aspettavo l'inopportuno raffronto da me contrastato, che mi unisco a lui nelle richieste fatte per la città e la provincia di Avellino.

Ed aderisco soprattutto, *toto corde*, a quanto da lui detto per il problema idrico che è comune alle due provincie.

Sì, signor Ministro, noi dobbiamo vederlo risolto e subito. La Cassa per il Mezzogiorno, si è impegnata a risolverlo al completo con visione d'insieme. Occorre decidere subito la questione dell'approvvigionamento relativo alle acque di Cassano Irpino sulle quali si avanzano pretese da parte dell'acquedotto Pugliese. Su tale questione vi deve essere la maggiore giustizia, tenendo presente che le acque del Calore sorgono in provincia di Avellino, passano in provincia di Benevento e debbono quindi approvvigionare soprattutto la popolazione delle due provincie. Dopo, e solo dopo, il superfluo — ed il supero è abbondante — dovrà andare agli altri dappoichè non si disconosce che le acque debbono servire a tutti. I problemi delle provincie di Benevento e di Avellino, signor Ministro, vanno guardati con respiro ampio e non sotto il rapporto concettuale di giustizia o di ingiustizia ma in rapporto alle loro necessità ed ai loro diritti.

Ed io so, onorevole Ministro, che ella ha guardato i problemi della città e della provincia di Benevento, in altra epoca, con molta comprensione e con molto cuore essendosi reso conto di essi sul posto.

Mi auguro che, riprendendo quella che fu una sua attiva azione, voglia dare alle zone che rappresento quello che loro spetta in nome del diritto divenuto sacro per le infinite sofferenze subìte e per l'ormai troppo lunga tribolazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salomone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati, il terzo dei quali è sottoscritto anche dai senatori Russo Luigi, Ciasca, Caristia e Lamberti.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerato che per i Comuni meno provvisti di risorse economiche, specie dell'Italia meridionale e insulare, l'attuazione di opere pubbliche riesce estremamente difficoltosa pur con i benefici statali previsti dalle norme vigenti e, in particolare, dalla legge 3 agosto 1949, n. 589; considerato altresì che non è sempre possibile l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, o perchè trattasi di opere che non rientrano nella competenza della Cassa medesima, o perchè trattasi di lavori di interesse locale, che non si inquadrano nei piani organici da essa predisposti; considerato tuttavia che l'esecuzione delle opere in questione viene incontro ad elementari esigenze di vita e di civiltà delle popolazioni interessate e contribuisce in maniera notevole ad alleviare la disoccupazione, particolarmente accentuata nei Comuni predetti; invita il Governo a dare la più larga applicazione alla legge 29 aprile 1949, n. 264, per la parte relativa alla istituzione di cantieri di lavoro aventi per oggetto la costruzione di opere di pubblica utilità, e allo scopo iscrivere gli adeguati necessari stanziamenti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per concorrere alla realizzazione delle opere, sostenendo le spese relative ai materiali occorrenti, alla fornitura delle attrezzature di cantiere e alla retribuzione della mano d'opera specializzata, spese che, per legge, sono a carico del Ministero dei lavori pubblici e che non possono essere sostenute dagli Enti promotori per le loro condizioni finanziarie »;

« Il Senato della Repubblica, considerata la necessità di non dilazionare oltre ogni limite di tolleranza l'attuazione dello sbaraccamento delle zone colpite dai terremoti del 1908 e del 1915, per cui occorre la ulteriore costruzione

di almeno 10.000 alloggi; constatata la mancanza di qualsiasi stanziamento a tale fine; invita il Governo a provvedere d'urgenza con mezzi adeguati »;

« Il Senato della Repubblica, considerata la inderogabile necessità che il grave e urgente problema delle comunicazioni sia risolto in una visione unitaria nazionale, invita il Governo a tenere, nella imminente programmazione delle strade, in doveroso conto le vitali esigenze delle provincie meridionali, collegandole con quelle del Centro e del Nord ».

PRESIDENTE. Il senatore Salomone ha facoltà di parlare.

SALOMONE. Mi sono avvicinato il più possibile al banco del Governo perchè intendo richiamare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici nella cui opera ho completa fiducia — e se non l'avessi avuta non avrei presentato gli ordini del giorno — sopra tre problemi. Credo che la lettura del testo sia sufficiente perchè siano comprese le mie richieste. Il primo ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato della Repubblica, considerato che per i Comuni meno provvisti di risorse economiche, specie dell'Italia meridionale e insulare, la attuazione di opere pubbliche riesce estremamente difficoltosa pur con i benefici statali previsti dalle norme vigenti e, in particolare, dalla legge 3 agosto 1949, n. 589; considerato altresì che non è sempre possibile l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, o perchè trattasi di opere che non rientrano nella competenza della Cassa medesima, o perchè trattasi di lavori di interesse locale, che non si inquadrano nei piani organici da essa predisposti; considerato tuttavia che l'esecuzione delle opere in questione viene incontro ad elementari esigenze di vita e di civiltà delle popolazioni interessate e contribuisce in maniera notevole ad alleviare la disoccupazione, particolarmente accentuata nei Comuni predetti; invita il Governo a dare la più larga applicazione alla legge 29 aprile 1949, n. 264, per la parte relativa alla istituzione di cantieri di lavoro aventi per oggetto la costruzione di opere di pubblica utilità, e allo scopo iscrivere gli adeguati necessari stanziamenti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per concorrere alla realizzazione delle opere, sostenendo le spese relative ai materiali occorrenti, alla fornitura delle attrezzature di cantiere e alla retribuzione della mano d'opera specializzata, spese che, per legge, sono a carico del Ministero dei lavori pubblici e che non possono essere sostenute dagli Enti promotori per le loro condizioni finanziarie ».

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblci.* Il fondo è esaurito.

SALOMONE. Vi è stata una distribuzione di compiti fra il Ministero del lavoro e il Ministero dei lavori pubblici. Il Ministero del lavoro remunera gli operai non specializzati, il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe fornire le attrezzature dei cantieri e pagare gli operai specializzati. Un tempo operava soltanto il Ministero del lavoro con i cantieri e si verificava uno sperpero di denaro perchè non si compiva nulla. Io ricordo che richiamai l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici ed anche dell'onorevole Campilli, per quel che riguardava le opere della Cassa del Mezzogiorno. Si iniziavano, per esempio, delle strade, si faceva il tracciato, mancavano poi le opere e si disperdeva quindi completamente la fatica degli operai. Il Ministero dei lavori pubblici intervenne per avere i fondi, e si stanziò una somma di 5 miliardi con la legge 25 luglio 1952, n. 949. Naturalmente quei 5 miliardi furono immediatamente spesi ed oggi non c'è più la possibilità di intervenire. Ma io mi rivolgo al Ministro dei lavori pubblici perchè si renda parte diligente presso i suoi colleghi e soprattutto presso quello del tesoro.

Come si è creduto di rimediare? Si constatò che si verificava lo sperpero da parte del Ministero del lavoro per via dei cantieri del lavoro in cui si usufruiva di soli operai non specializzati. Si disse: per impedire tale sperpero noi abbiamo bisogno che gli enti promotori di un cantiere si impegnino per le spese di materiale, di attrezzatura, ecc. Ciò però nei Comuni del Mezzogiorno d'Italia significa non far nulla, perchè gli enti promotori non sono in grado di affrontare tali spese.

In proposito a me non importa quale sia il dicastero che si impegna a sostenere questa spesa, quel che a me importa è che queste opere

necessarie specialmente per i Comuni del Mezzogiorno d'Italia si compiano, espletandosi tutti i lavori necessari per arrivare alla costruzione di quelle opere indispensabili per le nostre provincie.

Il secondo ordine del giorno, onorevole Ministro, riguarda una notissima questione: quella dello sbaraccamento, per il quale ricordo che furono stanziati (e la legge fu fatta precisamente in Senato e si dovettero vincere le resistenze dell'onorevole Paratore, quale presidente della 5ª Commissione) 2 miliardi. Lo sbaraccamento fu iniziato, ma per le notizie che ella avrà meglio di me sarà a conoscenza che per eseguire lo sbaraccamento nelle zone terremotate dai terremoti del 1908 e del 1915, occorrono altri 10 mila alloggi. Nel bilancio non c'è una lira per provvedervi. Tale deficienza è semplicemente deplorevole!

Vi è un terzo punto, ed ho finito, che riguarda le strade. L'ordine del giorno da me presentato suona così: « Il Senato della Repubblica, considerata l'inderogabile necessità che il grave ed urgente problema delle comunicazioni sia risolto in una visione unitaria nazionale, invita il Governo a tenere, nella imminente programmazione delle strade, in doveroso conto le vitali esigenze delle provincie meridionali collegandole con quelle del centro e del nord ». Mi pare che il contenuto dell'ordine del giorno sia così chiaro che non ammetta commento. Ci vuole soltanto la buona volontà del Ministro e sulla buona volontà del Ministro io ho completamente fiducia. Dopo di che ho svolto i miei ordini del giorno ed ho compiuto il mio dovere. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacometti. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Guariglia. Ne ha facoltà.

GUARIGLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ho alcuna competenza specifica in materia di lavori pubblici e pertanto non mi sarei permesso di presentare osservazioni o proposte in merito al bilancio del Dicastero dei lavori pubblici, ma come salernitano non posso non manifestare il mio pieno consenso, la piena adesione a quanto hanno qui detto i colleghi onorevoli De Marsico e Petti circa i bisogni e le necessità della provincia di Salerno e specialmente circa la questione del porto di Salerno. Lei, onorevole Ministro, sa bene che questa questione fu lungamente dibattuta: apertura a levante o a ponente, erano i due corni del dilemma. Se non temessi di sembrare irriverente direi che c'è analogia tra apertura a destra e a sinistra in materia politica, tanto più che queste due aperture vorrebbero tendere ambedue ad evitare l'insabbiamento. Comunque, la questione fu lungamente dibattuta e su parere di valorosi tecnici venne deciso di fare l'apertura a ponente, e vennero iniziati i lavori per il pennello di ponente che ora già affiora per parecchie centinaia di metri sulle acque. La questione però è rimasta così ed ora bisogna decidere che cosa bisogna fare per la continuazione dei lavori. A nostro avviso, la questione è un affare di buon senso ed anche di buona amministrazione. Non è possibile che il punto fermo al quale si è arrivati sia un punto di arresto. Bisogna continuare l'opera iniziata che è costata finora un miliardo. Se questo miliardo sia stato speso bene o male è compito suo, onorevole Ministro, di investigare e di prendere, se necessario, le dovute sanzioni, ma non è possibile lasciare quelle pietre, quei massi di cemento che si sono buttati in mare senza alcuna continuazione di altre opere, altrimenti questi materiali che tanto sono costati potrebbero costituire un monumento a disdoro di coloro che iniziarono l'opera e non la vollero compiere. I cittadini di Salerno avrebbero modo di pensare che i promotori di quell'opera non credettero all'utilità dell'opera stessa ma la iniziarono solo per scopi di propaganda elettorale. Io non lo credo; però bisogna pure evitare che questa critica sia rivolta dai cittadini di Salerno e soprattutto bisogna dimostrare che coloro che hanno propugnato quest'opera hanno creduto nella sua utilità, utilità che è di una evidenza palmare. Perciò mi permetto di aggiungere le mie vive sollecitazioni a quelle già rivolte dai senatori De Marsico e Petti perchè vengano iscritte nel bilancio le somme necessarie per la continuazione del porto, sia pure ripartite in vari esercizi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro; non sarei intervenuto in questo bilancio se non ne avessi sentito la necessità dopo numerosi interventi che riflettevano principalmente e specificatamente problemi di carattere locale.

L'esame dei bilanci non può consentire cose del genere, ma dal momento che alcuni colleghi hanno trattato, oltre che problemi di carattere generale, anche problemi locali, sento la necessità di far udire anche la voce di Lecce e della sua Provincia, perchè l'Italia (e questo lo sanno gli oratori che mi hanno preceduto!) non finisce a Napoli, ad Avellino e tanto meno a Bari.

È bene che il Senato sappia che Bari dista da Lecce 153 chilometri ed altri 70 chilometri dista da Santa Maria del Capo di Leuca (*Finibus terrae*). Mai Lecce ha avuto l'onore di essere visitata da un Ministro dei lavori pubblici.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Venni io nel 1946.

FERRARI. Ma non da Ministro dei lavori pubblici; comunque, anche se vero, debbo affermare che dal 1946 ad oggi Lecce non ha fatto nessun passo avanti, perchè Lecce non vive soltanto di cultura, arte o diritto, ma ha bisogno di opere, ha, come tutte le altre Provincie, le sue esigenze, i suoi problemi. Ha una sola fortuna, quella di sapere che l'attuale Ministro ha come capo di Gabinetto l'ingegner Rossi, che è Provveditore alle Opere pubbliche di Bari ed io profitto dell'occasione per fare vivissime premure perchè egli non lo tolga da quel posto, pur conservandolo come capo di Gabinetto del suo Ministero, essendo persona di alta capacità che ben può disimpegnare le due funzioni e che conosce le esigenze delle Puglie ed anche di Lecce. Il commendator Rossi però ha avuto assegnazioni limitate e con tali risorse limitate ha potuto dare solo le briciole a Lecce sulle assegnazioni fatte dai precedenti Governi.

Ora, onorevoli colleghi, le esigenze di Lecce sono molte e fra esse vi è quella delle fognature: solo Lecce è fornita di fognature, ma inadeguate, che sfociano quasi nel cuore della città, nelle cosiddette « Cave di Marco Vito ». Onorevole Ministro, lei comprende che lo sfocio di queste acque porta a delle gravi conseguenze di carattere igienico e sanitario, anche perchè non è possibile consentire lo sviluppo edilizio in quella zona per i miasmi insopportabili.

Proprio l'altro ieri il Presidente dell'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese, dottor Alvisi, in occasione di una sua fugace visita a Lecce, rimase inorridito nell'osservare come quelle fognature funzionino.

Il Ministero ha provveduto a due stanziamenti, stanziamenti coraggiosi, per complessive lire 450 milioni ma che comunque non sono sufficienti e soddisfacenti, perchè il problema va risolto in maniera radicale: occorre un miliardo e duecento milioni perchè Lecce possa avere la sua fognatura e perchè la fognatura stessa possa sfociare al mare mancano lire 750 milioni; tutti i tecnici sono d'accordo.

Onorevoli colleghi, se Lecce ha queste fognature, non vi è Comune della provincia di Lecce che sia fornito di fognature; solo pochissimi Comuni hanno avuto il coraggio di affrontare il problema, ma i loro progetti non vanno innanzi; le deliberazioni vengono insabbiate col decorso del tempo. Ora, prego lo onorevole Ministro perchè intervenga per quei Comuni, i quali hanno già affrontato questi problemi e possano vedere almeno attuati i loro progetti. Mi riservo indicare i Comuni che si trovano in simili condizioni.

Vi è un altro problema, onorevoli colleghi, cioè il problema della viabilità: Lecce conta 93 Comuni e ben 44 frazioni; l'Amministrazione provinciale deve provvedere alla manutenzione di ben 750 chilometri di rete stradale: la Cassa del Mezzogiorno, per verità, è intervenuta, ma ha potuto affrontare il problema solo parzialmente, tanto che appena 150 chilometri sono stati depolverizzati; rimangono 600 chilometri da sistemare e l'Amministrazione provinciale ha mandato a lei di recente una deliberazione con cui ha chiesto l'intervento dello Stato, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, integrata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, per un contributo su 660 milioni di lire di spesa. Con tale contri-

buto si potrebbero sistemare appena 103 chilometri di rete stradale provinciale.

L'Amministrazione provinciale ha inoltre affrontato il problema delle case per i propri dipendenti e ha chiesto un contributo su 110 milioni di lire, in virtù della legge 2 luglio 1949, n. 408; anche su tale richiesta richiamo la sua benevola attenzione.

Tenga presente, onorevole Ministro, l'enorme rete stradale comunale da sistemare e che allaccia i piccoli centri urbani della Provincia. Vi è in proposito il « famoso » disegno di legge Camangi ed io vorrei sperare che questo disegno di legge venga quanto prima approvato con le opportune modificazioni, inerenti alle spese di manutenzione, ma occorre una buona volta sistemare definitivamente le strade comunali.

Ma, oltre a ciò, nella nostra Provincia vi è il problema importantissimo della Litoranea Salentina. Noi abbiamo la fortuna di essere bagnati da tutti i lati dal mare. Varii tratti della litoranea sono stati costruiti dal Genio militare prima, dagli alleati poi e quindi dall'Amministrazione provinciale, ma occorre completarla. Infatti, questa litoranea è di grande interesse, sia dal punto di vista turistico ed archeologico, sia dal punto di vista dello sviluppo della produttività della fascia costiera. La Cassa del Mezzogiorno ha promesso uno stanziamento di 250 milioni per due brevi tratti, e precisamente Tricase Serra - Novaglie e Punta Ristola Leuca-Porto Vecchio di Salve; ma occorre un maggiore finanziamento perchè questi due progetti possano essere realizzati. Inoltre occorre arrivare al completamento di tutta la litoranea con la costruzione dell'altro tratto Novaglie-Leuca; faccio pertanto affidamento nell'autorevole interessamento dell'onorevole Ministro presso la Cassa per il Mezzogiorno, se si vuole che la litoranea salentina adempia al suo scopo.

Come innanzi ho detto, onorevoli colleghi, la provincia di Lecce ha 93 Comuni. Ben pochi di questi sono forniti di edificio scolastico e la scuola si tiene in abitazioni rurali non dichiarate idonee, legittimamente, dal Provveditore agli studi. Io so che vi è un programma per gli edifici scolastici e vorrei che l'onorevole Ministro tenesse presenti le esigenze di questi piccoli centri della mia Provincia.

Parlando di edilizia, debbo accennare al problema dell'Istituto autonomo delle case popolari di Lecce e le denunzio, onorevole Ministro, che questo Istituto di recente avrebbe stabilito un nuovo piano di adeguamento e perequazione veramente insopportabile. Noi non possiamo consentire che si apporti un nuovo aumento del canone del 400 per cento in aggiunta al 260 per cento operato nel 1945-1946 e per cui si arriverebbe oggi al 2200 per cento rispetto all'anteguerra, in violazione all'articolo 47 della legge 23 maggio 1950, n. 253. Ora io chiedo che il Ministro voglia intervenire per far sospendere o comunque ordinare di soprassedere dall'attuazione di questo piano, in attesa magari che venga regolato tutto il problema con la prossima legge sui fitti che è stata annunziata. Per tale fatto mi è stato inviato dagli inquilini un ordine del giorno di cui, a quanto mi risulta, anche lei è a conoscenza. Le vorrei poi dire che l'A.C.P. già da tempo ha approntato un piano di lavori suddiviso in vari anni; l'onorevole Ministro dovrebbe tenere conto di questa richiesta dell'A.C.P. di Lecce e intervenire nella maniera migliore.

Vorrei sottolineare ancora un'altra esigenza riguardante la provincia di Lecce che, come si sa, è circondata tutta dal mare, e dove è diffusa la piccola pesca. L'onorevole Ministro dovrebbe presentare un provvedimento di modifica alla legge fondamentale sugli scali d'alaggio. Non si può pretendere che i Comuni costruiscano questi scali, mentre le nostre popolazioni hanno bisogno della pesca. Abbiamo la fortuna di avere un mare pescosissimo e la sfortuna di avere un mare pericolosissimo. Onorevole Ministro, bisognerebbe, ripeto, modificare la legge fondamentale del 1910, onde consentire l'esistenza di questi scali d'alaggio alla distanza di quattro-cinque chilometri l'uno dall'altro e ciò si potrebbe ottenere con la irrisoria spesa di pochi milioni. Si verrebbe in tal modo incontro ai nostri pescatori che rischiano la propria vita e i quali spesso, per non affrontare gravi pericoli, sono portati alla pesca di frodo, che noi abbiamo tanto deplorato. Con questa legge, signor Ministro, dovrebbe impegnarsi a promuovere la costruzione degli scali d'alaggio, anche perchè vi è un'altra difficoltà, e cioè che quei determinati posti caratteristici che offrono ri-

pari naturali e che con poca spesa potrebbero essere trasformati in scali d'alaggio, probabilmente interessano, contemporaneamente, più di un Comune; avverrà che nessuno di essi verrà intervenire. Bisogna perciò che lei provveda ad evitare questo inconveniente.

Signori senatori, chiedo scusa di questo mio breve intervento, nè intendo minimizzare le richieste di altre Provincie; prego anzi che si tenga presente, senza recare offesa all'onorevole Crollalanza che ha tanto sostenuto il completamento del porto di Bari, le necessità del vicino porto di Brindisi, posto a soli 100 chilometri di distanza, porto naturale e che va incrementato e utilizzato, avendo una amplissima capacità; tenga presente queste risorse, che bisogna sfruttare.

Il mio intervento, ripeto, è stato motivato dalle urgenti necessità della mia Provincia, dalle incessanti pressioni di tutti i Sindaci dei Comuni interessati, che, come sapete, vivono una vita grama e si trovano in zone veramente depresse, angustiati dalla continua riduzione della superficie coltivata a tabacco, oberati da imposte insostenibili e dai contributi unificati maggiormente onerosi quanto più ingrata è la terra che si coltiva.

Faccio affidamento nella solerzia, nella comprensione di un Ministro che io definisco « umano » e che non saprà certo deludere quelle parche, modeste, parsimoniose popolazioni alle quali, tornando, darò assicurazione che il Senato della Repubblica ha apprezzato queste sue qualità veramente invidiabili per l'affermazione in Italia di una sana democrazia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corbellini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati: il primo insieme con i senatori Buizza, Carmagnola, Ceschi, De Bosio, Galletto, Lorenzi e Merlin Umberto; il secondo unitamente ai senatori Amigoni, Turani, Longoni, Corti, Ceschi, Buizza, Zoli, Artiaco, Riccio, Crollalanza, Spallino, Negroni, Monni, Molinari, Salari, Focaccia e Terragni.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, riconosciuto che il problema stradale deve essere affrontato e risolto contemporaneamente e con urgenza verso le due direzioni della costruzione e sistemazione delle strade statali ordinarie e quella delle autostrade; rilevando che la necessità del completamento autostradale dell'Italia meridionale, pur considerandosi un necessario ed indilazionabile completamento del programma già elaborato, non deve costituire un ritardo per l'inizio dei lavori delle autostrade, di cui i progetti tecnici sono stati già approvati dai competenti organi e per i quali i finanziamenti privati sono disponibili ed attendono soltanto il completamento del contributo statale; richiede al Ministro dei lavori pubblici che i tronchi della autostrada Torino-Venezia-Trieste vengano completati a cominciare dal tratto Brescia-Verona-Vicenza-Padova, ponendo subito mano anche ai lavori di completamento delle doppie piste per i tratti Torino-Brescia e Padova-Mestre, in modo che l'autostrada del 45° parallelo possa rapidamente essere messa nella dovuta efficienza, utilizzando immediatamente la larga disponibilità di mano d'opera locale per un lavoro da compiersi contemporaneamente all'esecuzione già in atto del traforo del Monte Bianco, da cui l'autostrada dovrà attingere nuovo importante traffico internazionale in aggiunta a quello nazionale »;

« Il Senato, preso atto con compiacimento che, in adempimento del voto unanime espresso in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1953-54, è stato costituito il Comitato per il coordinamento dell'attività edilizia svolta con il concorso dello Stato; considerata la necessità che gli studi per l'accertamento del fabbisogno di case, la ricerca dei mezzi finanziari occorrenti e l'approfondimento del problema dei costi e della mano d'opera siano sollecitati e potenziati; invita il Governo a voler disporre perchè il Comitato stesso provveda al più presto all'insediamento delle tre Sottocommissioni già nominate per l'esame specifico dei vari problemi e prosegua gli studi iniziati con la maggiore intensità e sollecitudine, secondo le direttive espresse nel voto sopra richiamato ».

PRESIDENTE. Il senatore Corbellini ha facoltà di parlare.

CORBELLINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà limitato alla illustrazione dei due ordini del giorno i quali, pur essendo inspirati a direttive di carattere generale, si riferiscono a delle applicazioni particolari inserite nella politica costruttiva del Ministero dei lavori pubblici.

Il primo ordine del giorno è relativo al programma stradale e autostradale, ed il secondo è relativo al coordinamento delle attività che presiedono allo sviluppo della edilizia popolare. Due argomenti fondamentali, dunque, che dovrebbero costituire la base, anzi l'ossatura delle realizzazioni che saranno attuate dalla politica attuale del Governo, sui quali è necessario che convergano tutti gli sforzi che il Ministro deve fare in questo campo, affinchè la sua azione assuma una propria fisionomia caratteristica che lasci delle tracce durevoli nella vita del Paese.

Incomincio subito a trattare del primo ordine del giorno che ho presentato come primo firmatario ma che porta anche la firma di altri autorevoli colleghi.

L'ordine del giorno fa presente che il problema stradale deve essere affrontato e risolto contemporaneamente e con urgenza verso le due direzioni della costruzione e sistemazione delle strade statali ordinarie e della costruzione e adeguamento ai traffici delle autostrade; con esso si rileva in primo luogo la necessità dello studio del completamento autostradale dell'Italia meridionale oltre Eboli, che deve venire considerato importantissimo nell'àmbito dell'attuazione del noto programma poliennale di miglioramento ed incremento della rete autostradale e di quella delle strade statali che porta il nome del ministro Aldisio. Tale programma, presentato a cura dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali nel settembre 1952, deve oggi completarsi ed integrarsi con altre vie di comunicazione statale verso il sud, dove lo sviluppo delle strade è uno degli elementi fondamentali dell'incremento dell'economia dei traffici.

Tratterò dunque il problema della costruzione delle nuove autostrade secondo un particolare punto di vista, che mi permetto di sottolineare e che assume degli aspetti di carattere tecnico, i quali naturalmente determinano delle esigenze economiche che nel loro complesso dànno in definitiva al problema stesso una vera e propria finalità sociale.

Ogni iniziativa statale di natura tecnica ed economica che ha lo scopo di stimolare ed aumentare l'attività produttiva della Nazione ha sempre un diretto valore sociale. Tra di esse deve dunque comprendersi questo strumento formidabile di collegamento e di rapida comunicazione fra gli uomini e dello sviluppo dei traffici che è costituito dalle vie di comunicazione terrestri.

Tralascio di trattare nella sua intierezza il poderoso problema in quella parte in cui la sua risoluzione deve essere ottenuta a totale carico della collettività, sia questa rappresentata dallo Stato oppure dalla Provincia o dal Comune, secondo la normale ripartizione delle strade ordinarie in nazionali, provinciali e comunali. Mi soffermo invece su dei particolari aspetti tecnico-economici delle autostrade che hanno una funzione propria integrativa delle strade ordinarie. Per la loro realizzazione intervengono due elementi di carattere economico tra loro distinti. Il primo è costituito dal contributo statale e l'altro dall'intervento diretto del risparmio nazionale, e cioè del capitale privato che si aggiunge al contributo stesso per ottenere il completo finanziamento della costruzione. Si tratta quindi della realizzazione di opere publiche a cui lo Stato provvede per stimolare al massimo, con il proprio contributo, l'economia privata perchè intervenga a partecipare al finanziamento necessario. Questa particolare situazione si presenta ogni qualvolta le possibilità finanziarie dello Stato non sono tali da poter sopperire totalmente alla copertura delle spese per la costruzione delle opere, e quindi lo Stato si limita a contribuire alla loro esecuzione intervenendo soltanto con una quota parte del finanziamento necessario. Finanziamenti statali di questo tipo sono ormai estesi ad una vasta gamma di opere pubbliche, dagli impianti idroelettrici alle costruzioni edilizie, a quelle di acquedotti, di porti, di scuole e così via.

Occorre a questo scopo valutare quale è, non soltanto l'onere statale, ma anche e sopratutto in quale modo si presenta il bilancio finanziario ed economico di esercizio del complesso aziendale che dovrà gestire l'autostrada. Que-

st'ultimo deve essere dimensionato in modo che l'utile aziendale derivante dai pedaggi imposti al traffico autostradale non vada oltre i limiti del reddito d'un normale investimento produttivo impedendo cioè che esso possa costituire un lucro od una speculazione. Il pedaggio deve perciò essere commisurato alle spese di esercizio ed a quelle patrimoniali dei soli finanziamenti privati.

Da queste possibilità di lucro a carattere speculativo e non di semplice remunerazione lo Stato deve garantirsi adeguando il proprio contributo al valore dei pedaggi imponibili in relazione al traffico prevedibile e soprattutto alla valutazione di aumento del traffico stesso nell'immediato futuro. È questa una determinazione molto delicata che chiede ponderati studi e rilievi statistici, i quali devono precedere la autorizzazione della concessione di costruzione e di esercizio. Essi sono da considerarsi determinanti per le modalità tecniche ed economiche della sua attuazione.

È strano come nei problemi industriali della economia generale e dell'attività produttiva del Paese si riscontrino delle analogie che spesso fanno meditare di fronte a situazioni che alle volte sembrano tra loro assai diverse, mentre poi appaiono ad un esame più approfondito, di struttura e sviluppo del tutto analoghi. I confronti che ne derivano risultano allora molto istruttivi perchè ci fanno vedere determinati fenomeni tra loro sostanzialmente diversi con dei risalti che ci portano ad un più chiaro giudizio finale.

Ricorderà il Ministro che questo ottobre, nel convegno annuale degli ingegneri italiani tenutosi al Politecnico di Milano, si è trattato il tema dello studio delle ricerche energetiche necessarie per ottenere il raddoppio dell'energia elettrica prodotta in Italia entro il prossimo decennio. Problema notevole e di grande portata perchè l'aumento del consumo della energia che si manifesterà rapidamente imporrà nel prossimo decennio di realizzare contemporaneamente un aumento della produzione. Tutti i tecnici si sono allora affaticati a studiare ed a determinare, non soltanto i capitali e le possibilità finanziarie occorrenti per il finanziamento del poderoso programma, ma soprattutto il reperimento delle fonti energetiche idrauliche, termiche od endogene da utilizzare nelle nuove centrali di produzione da costruire. Si sono anche studiate le nuove reti di distribuzione dell'energia elettrica ad alta tensione che dovevano in un decennio raddoppiare la propria capacità di trasporto.

È caratteristica la coincidenza di cui facevo cenno poc'anzi. la rete di distribuzione dell'energia elettrica ad alta tensione dalla quale, con l'unificazione delle frequenze, tutte le utenze possono attingere l'energia necessaria per i propri bisogni, ha uno sviluppo attuale di circa 22.500 chilometri che è praticamente uguale allo sviluppo della rete delle strade statali. La coincidenza è significativa, perchè fa pensare, con il proprio valore numerico, all'uguaglianza del bisogno di energia per il soddisfacimento delle necessità proprie della vita sociale con quelle del bisogno delle comunicazioni stradali per le esigenze delle comunicazioni e di scambi dei traffici fra i popoli.

Ho esaminato un poco più a fondo questa coincidenza. Il ministro Romita ha seguìto attentamente tutti gli studi che sono stati fatti in occasione del Convegno citato, ed ha potuto valutare le grandi difficoltà di realizzazione tecniche ed economiche che si debbono superare per risolvere il problema del raddoppio dell'energia elettrica prodotta in Italia nel prossimo decennio. Si tratta di impiegare per questo scopo una somma che è dell'ordine di 150 miliardi all'anno per un decennio.

Se esaminiamo il gradiente di aumento del traffico automobilistico in questi ultimi tempi e lo riferiamo con gli stessi criteri alla produzione meccanica industriale degli automezzi e allo sviluppo delle macchine in circolazione nel nostro territorio, troviamo che sulla rete italiana dello Stato, la quale ha uno sviluppo quasi uguale a quello della grande rete di distribuzione dell'energia elettrica ad alta tensione, il gradiente di aumento si mantiene dello stesso valore di quello del consumo di energia elettrica. Oggi possiamo dunque affermare sulla base dei dati statistici della produzione degli automezzi, della loro vita media, e soprattutto dello sviluppo dei servizi autostradali, che in un decennio il numero di macchine in circolazione sulla rete statale sarà il doppio di quello che il Ministro ci ha annunciato giorni addietro e che è stato raggiunto nel 1953. Da un milione di automezzi in cir-

colazione, si giungerà dunque a più di due milioni di automezzi. Da un milione e mezzo di motocicli si arriverà ad un totale di tre milioni. Questa previsione di raddoppio in un decennio degli autoveicoli in circolazione è confortata da tutti gli studi degli statistici, e dai metodi d'indagine molto interessanti che prima il compianto amico professor Vezzani nei suoi studi, e successivamente il professor Zignoli del Politecnico di Torino hanno illustrato e documentato. Essi dimostrano, con prudente valutazione, che entro dieci anni avremmo raddoppiato il numero degli automezzi in circolazione nella rete di strade nazionali. Secondo i calcoli stessi, estrapolando le curve di aumento delle autovetture in circolazione negli anni passati, avremo dunque nel 1963 una circolazione di oltre due milioni di autoveicoli e di sei milioni di motocicli.

Occorre che ci poniamo di fronte a queste previsioni valutandone tutta la gravità. Dobbiamo esaminare in quale modo questi autoveicoli potranno circolare sulla rete stradale con un accettabile grado di sicurezza e non nelle condizioni che tutti abbiamo qui denunciato e che sono gravissime.

Non è possibile aumentare la densità del traffico attualmente raggiunto senza peggiorarla ulteriormente. Allora permettetemi di dire con tutta franchezza che giungeremo nel giro di pochi anni a situazioni di rischio e di pericoli veramente paurosi. Perchè se nel 1952 vi sono stati 91.648 incidenti stradali, di cui 49.275 dovuti al traffico automobilistico, queste cifre non verranno soltanto raddoppiate nel giro di dieci anni ma certamente aumenteranno in modo molto maggiore dell'aumento del traffico, con una legge esponenziale che può fin da oggi farci prevedere che gli incidenti supereranno sicuramente le cinque o le sei volte quelli che ho ricordato. Basti osservare che gli incidenti complessivi verificatisi nel 1951 furono 54.177; in un solo anno essi sono aumentati del 70 per cento. Quale responsabilità ci assumeremmo se nel giro di pochi anni si dovesse raggiungere un totale di incidenti superiori ai 500.000 all'anno e cioè con una media di 3 incidenti al chilometro di strada, media di un incidente all'anno per ogni 100 abitanti e di 3 incidenti per chilometro di strada, considerando tutta la rete statale, provinciale e comunale?

Questa mia previsione, purtroppo pur essendo assai prudente, è però molto drammatica. Quando parliamo di valori medi di infortuni sulla rete stradale dobbiamo pensare che essi si ripartiscono con vario valore secondo i traffici, e che quindi assumono i loro massimi in particolari strade dove la circolazione è più intensa o difficoltosa. Altrettanto avviene per la distribuzione dell'energia elettrica nella quale i guasti e le perdite di carico dell'energia trasportata è maggiore là dove c'è maggiore densità di corrente e quindi consumo. Nel nostro caso gli infortuni aumentano di numero dove c'è maggiore traffico. Vi sono delle nostre arterie stradali che hanno già il doloroso privilegio di provocare non un infortunio per ogni chilometro all'anno, bensì un morto per chilometro all'anno. Dalla pubblicazione delle statistiche sugli infortuni che tutti gli anni viene pubblicato dall'Automobil Club d'Italia si possono rilevare elementi caratteristici ed assai significativi. Ad esempio, nel tratto più pericoloso della Padana superiore, da Torino a Venezia, con uno sviluppo di 425 chilometri, nel 1952 436 incidenti. Ma se fra dieci anni gli automezzi raddoppieranno di numero ed essi saranno perfezionati sempre più, perchè anche la tecnica progredisce sia per la velocità, sia per la capacità, sia per la potenza dei motori, quale sarà il numero d'incidenti mortali che si verificheranno in questa strada statale? L'interrogativo è molto grave. La risposta è ancora più grave. Essa non può venire accettata perchè saremmo in tal caso direttamente responsabili per mancanza di previsioni o per trascuratezza di un aspetto della tutela della vita umana veramente delittuoso. Nei grandi centri cittadini e nelle grandi arterie statali, il raddoppio della circolazione non si raggiungerà in dieci anni bensì in un periodo di tempo assai minore, forse in cinque anni e forse anche in meno; cioè in un tempo uguale od inferiore a quello che occorrerà per le nuove costruzioni stradali ed autostradali.

Anche considerando un lieve lasso di tempo per le nuove costruzioni stradali, non facciamoci illusioni, perchè avremo a nostra disposizione soltanto il tempo strettamente indispensabile per costruire le nuove opere necessarie a far fronte faticosamente ad un traffico che aumenterà continuamente la conge-

stione e la gravità di circolazione stradale. Bisognerà passare subito, signor Ministro, alle realizzazioni necessarie ed ormai indilazionabili. Il tempo tecnico che il Ministero ha a sua disposizione è ormai soltanto strettamente sufficiente per far fronte alle ingenti necessità che ci si presentano senza più concederci indugi.

E veniamo allora al problema economico che si deve subito affrontare. Nel mio ordine del giorno ho voluto limitarmi a segnalare il problema economico relativo alla costruzione delle autostrade, lasciando all'attività e alla responsabilità del Governo, presso il quale il Ministro dei lavori pubblici deve far sentire la sua voce autorevole, la cura di provvedere ai finanziamenti necessari per lo sviluppo della rete stradale nazionale che deve fare carico esclusivamente allo Stato, con la esecuzione delle opere necessarie per aumentare le carreggiate, raddoppiare le piste delle strade esistenti, correggerne le curve e fare tutti i lavori urgenti per migliorarne il tracciato. Le autostrade invece hanno la caratteristica di aggiungersi e di completare il sistema della viabilità ordinaria. Esse sono generalmente concepite come delle opere pubbliche in regime di concessione, dando al privato una quota-parte del patrimonio necessario per costruire l'autostrada. Lo Stato interviene per la differenza della spesa in modo che il carico dei pedaggi imposti al traffico non sia tale da contrarre il traffico stesso, ma possa trovare una contropartita nelle maggiori velocità di trasporto e nel minor consumo di carburante. Sappiamo dai programmi elaborati dal precedente Ministro e dal programma della sistemazione stradale italiana che le autostrade avranno un contributo statale che può variare secondo il reddito previsto di ogni strada. Allora l'economia privata interviene con la sua quota-parte, come collaboratrice del Ministero per incrementare le costruzioni autostradali. La differenza sul totale sarà integrata in definitiva dallo Stato.

Ma allora mi domando: se così è, perchè non dobbiamo fare una politica di finanziamenti con la quale lo Stato, nel garantire al risparmio privato il proprio contributo, impone la sua condizione di concederlo non sempre ed esclusivamente all'inizio dell'opera, ma anche durante i lavori, oppure alla fine di essi, cioè alle società private assegnando un finanziamento pluriennale, previsto da legge speciale, che dia la garanzia assoluta all'iniziativa privata di poter completare i lavori col contributo dello Stato? In questo modo, l'economia privata potrebbe incominciare subito a lavorare dando direttamente i primi finanziamenti fino al complessivo del suo importo. Gli ultimi finanziamenti sarebbero invece dati dallo Stato; e non è quindi necessario che lo Stato entro i limiti delle sue possibilità debba concedere i propri finanziamenti all'inizio dell'opera. Questa possibilità di dilazione del contributo statale mi fa ricordare una affermazione che feci quando si discuteva la legge di finanziamento della Cassa del Mezzogiorno. Dicevo allora che lo strumento legislativo che eravamo chiamati ad approvare, metteva a disposizione del Governo una somma di 1.000 miliardi (allora non erano ancora aumentati) distribuita in dieci anni; ma la legge stessa rendeva possibile di mettere mano ai lavori di tutte le opere necessarie, anche in un solo anno, impiegando tutti i 1000 miliardi a disposizione e poi dilazionarne il pagamento nel decennio previsto dalla legge. Ciò poteva farsi alla condizione che gli oneri per il servizio di anticipo delle annualità risultassero inferiori all'utile complessivo sociale od economico dell'opera compiuta e che il risparmio privato fosse capace di eseguire lo sforzo necessario per ottenere i finanziamenti privati.

In definitiva le stesse osservazioni si possono fare anche per un programma di finanziamento autostradale realizzabile con una legge pluriennale, per esempio, che stanziasse 120-130 miliardi distribuiti in un decennio messi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici per sovvenzioni alle costruzioni autostradali. L'economia privata inizierebbe subito i lavori anche se le sovvenzioni statali fossero concesse dopo qualche anno. Si potrebbero così costruire le opere con un volume iniziale molto elevato di finanziamenti e che avrebbe un limite soltanto dalla possibilità di cui può disporre l'economia privata per questo particolare tipo di investimenti.

Vi è inoltre una condizione di cui bisogna sottolineare l'importanza e sulla quale ri-

chiamo l'attenzione del Ministro. Nei finanziamenti di opere pubbliche sui quali si richiede l'intervento della economia privata, bisogna che il Governo si tuteli adeguatamente da quelle che possono essere eventuali speculazioni di carattere industriale. Questa preoccupazioni in via generale non deve sussistere in quanto che il bilancio finanziario ed economico delle aziende autostradali viene legato ad un reddito di esercizio dipendente dagli introiti per i pedaggi imposti al traffico; ma siccome lo sviluppo del traffico autostradale potrebbe risultare maggiore di quello previsto, si determinerebbero degli introiti notevoli a tutto vantaggio degli industriali imprenditori dell'esercizio delle autostrade.

Le preoccupazioni del Ministro diminuirebbero fino a scomparire del tutto quando le società concessionarie, anzichè venire finanziate direttamente dall'economia privata e a solo scopo speculativo, fossero invece costituite da consorzi tra le Provincie e i Comuni interessati alla costruzione delle autostrade. In queste condizioni tali concessionari possono dare maggiore tranquillità e garanzia di tutela del denaro pubblico perchè nell'eventuale favorevole andamento di un bilancio economico della gestione autostradale, lo Stato avrebbe soltanto favorito gli enti locali della regione e quindi, in definitiva, la stessa collettività dei cittadini. Inoltre i pedaggi potrebbero facilmente venire diminuiti.

Non voglio fare qui del particolarismo dimostrativo; ma vi sono dei notevoli esempi dai quali il Ministro potrebbe trarne subito gli elementi per la sua azione anche immediata. L'autostrada che da Torino deve giungere a Trieste, ha anche un collegamento con la Val d'Aosta e, attraverso il Monte Bianco, il traforo già in costruzione porterà il traffico soprattutto nel periodo invernale dalla Valle Padana fino a Ginevra; essa costituisce uno di simili esempi. Questa grande comunicazione autostradale è compresa nella rete europea delineata dall'O.E.C.E. È già stata eseguita solo in parte nel tratto Torino-Brescia e nel tratto Padova-Mestre. In questi due tronchi, già da anni in esercizio, è necessario attuare la doppia pista, perchè essi sono già saturi di traffico e non si può pensare che ne sopportino un aumento rapido come è prevedibile. Ma da Brescia a Padova occorre costruire il completamento di questa importante arteria, detta dai tecnici internazionali del 45° parallelo, perchè questo tratto, completando l'autostrada da Torino a Venezia, alleggerirebbe il traffico della Padana superiore ed in parte anche di quello della Padana inferiore; oltre Venezia poi si porrà il problema del completamento fino a Trieste.

Per la costruzione del tratto da Brescia a Padova esiste già una società che è costituita appunto dalle provincie di Milano, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova e Venezia, le quali si sono collegate con le Casse di risparmio delle provincie lombarde e venete. È dunque una società amministrata da un complesso di enti pubblici e di enti finanziari della massima garanzia. Questa Società ha già pronto il progetto esecutivo approvato dal Ministro dei lavori pubblici, da quello della difesa e da quello dei trasporti. Essa ha pure la possibilità del finanziamento immediato dei lavori. In queste condizioni basterebbe che il Ministro dicesse: da qui ad un anno, o appena due anni, con modalità opportune e con le necessarie garanzie a vostro riguardo stabilite da apposita legge di carattere generale, vi darò il contributo statale determinato in base alle previsioni economiche della gestione. Cominciate però subito il lavoro perchè non bisogna attendere quando esiste la possibilità di fare del lavoro in una zona in cui la disoccupazione della mano d'opera non qualificata è molto notevole e bisogna diminuirla. I cantieri di costruzione stradale per lavori di pianura hanno sempre necessità di manovalanza maggiore di quella che si richiede per i cantieri delle costruzioni per tracciati di montagna dove le opere d'arte e le gallerie sono più frequenti e di maggiore importanza.

Prego il Ministro di esaminare subito questo problema e di fare in modo di risolverlo rapidamente nel senso indicato. Il Ministro prenderebbe così una decisione che potrebbe servire di esempio per tutte le provincie interessate nei programmi autostradali perchè si uniscano al Governo nello sforzo comune della realizzazione di tale importante programma di lavori a carattere nazionale. A questa grande opera dovrebbero venire interessati tutti i comuni e le provincie, che do-

vrebbero raccogliere il risparmio privato e metterlo a disposizione di questa realizzazione di utilità pubblica.

Passo ora all'ordine del giorno presentato dal collega Amigoni, al quale ho apposto anche la mia firma.

Quest'ordine del giorno ricorda al Governo una richiesta che già il Senato fece al Ministro dei lavori pubblici nell'ottobre scorso.

Dice quest'ordine del giorno: « Il Senato, preso atto con compiacimento che, in adempimento del voto unanime espresso in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1953-1954, è stato costituito il Comitato per il coordinamento della attività edilizia svolta con il concorso dello Stato; considerata la necessità che gli studi per l'accertamento del fabbisogno di case, la ricerca dei mezzi finanziari occorrenti e l'approfondimento del problema dei costi e della mano d'opera siano sollecitati e potenziati; invita il Governo a voler disporre perchè il Comitato stesso provveda al più presto all'insediamento delle tre Sottocommissioni già nominate per l'esame specifico dei vari problemi e prosegua gli studi iniziati con la maggiore intensità e sollecitudine, secondo le direttive espresse nel voto sopra richiamato ».

È evidente, signor Ministro, che fra i vari piani edilizi vi è molta difformità di programmi e d'indirizzi e un coordinamento si impone; esso fu chiesto con ordine del giorno approvato dal Senato il 23 ottobre scorso. Il Ministro dell'epoca ha ottemperato alle richieste di quell'ordine del giorno e, con suo decreto in data 25 gennaio, ha istituito un comitato presieduto dal Ministro stesso, con il compito di esaminare, stimolare, coordinare l'attività edilizia svolta con il concorso diretto o indiretto dello Stato in modo da convogliarla verso l'edilizia popolarissima e popolare. Signor Ministro, è urgente provvedere per la diminuzione delle spese delle costruzioni edilizie. Ho avuto occasione di occuparmi, nel campo della produttività, delle costruzioni edilizie e nel particolare settore della edilizia popolare; recentemente c'è stato l'episodio del tentativo di dimostrare come si possa edificare ed arredare una casa con il minimo costo: è la casa esposta alla Fiera di Milano, che abbiamo denominato « la casa senza frontiere » a cui potrebbero accedere tutte le più modeste famiglie d'Europa e non solo d'Italia.

È necessario, signor Ministro, che questi tre Sottocomitati funzionino, perchè nell'edilizia c'è ancora molto da fare, non soltanto nella parte tecnica della esecuzione, ma anche e soprattutto per quanto riguarda l'unificazione e la standardizzazione di molte delle caratteristiche elementari costruttive dei fabbricati come le porte, le finestre, i gradini, gli impianti sanitari, gli impianti d'illuminazione, i servizi e le attrezzature delle cucine, ecc. La prefabbricazione degli elementi costruttivi essenziali, apporterebbe ulteriori vantaggi per il suo minor costo e la riduzione dei tempi di lavoro nei cantieri. Tutto ciò può realizzare economie veramente insospettabili. Uno studio accurato da parte delle tre sottocommissioni di questa materia tecnica è importante. La prima Sottocommissione deve rilevare i bisogni delle case nelle singole zone; la seconda deve provvedere alla ricerca dei mezzi finanziari occorrenti, e la terza deve provvedere all'approfondimento dello studio dei costi, delle realizzazioni con i metodi più facili e più solleciti di edilizia popolare e ultrapopolare più urgente.

La Commissione ha già costituito il suo organismo; attende ora solo l'insediamento delle tre Sottocommissioni. L'ordine del giorno che abbiamo formulato vuole richiedere a lei un particolare interessamento perchè soprattutto gli studi siano immediatamente, oltre che formulati, anche applicati ed estesi.

Con ciò credo di aver esaurito l'illustrazione dei due ordini del giorno. Non intendo entrare in altri argomenti del bilancio perchè su di essi ha già esaurientemente riferito per iscritto e prossimamente riferirà oralmente il relatore della 7ª Commissione. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi nessun altro iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori De Bosio e Trabucchi. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, richiamandosi ai voti fatti in occasione di precedenti discus-

sioni sul bilancio dei Lavori pubblici, ritenuto che se la scarsa disponibilità dei fondi ha finora reso impossibile un adeguato finanziamento dei lavori relativi alla sistemazione del complesso idraulico Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, il problema non per questo ha cessato di essere di eccezionale gravità, perchè ogni anno l'Adige minaccia di travolgere gli argini, ciò che causerebbe danni assai più gravi e danni più difficilmente riparabili di quelli prodotti dalla rotta del Po del 1950; conscio della assoluta inscindibilità di tutta l'opera conforme al progetto approntato dal Magistrato alle acque per le Provincie venete e Mantova e al decreto-legge 1° dicembre 1938, n. 1110, mentre riconosce che il Governo ha dato istruzioni per la ripresa dei lavori per la costruzione della galleria scolmatrice dell'Adige (galleria Mori-Torbole), lo impegna a predisporre la realizzazione di tutto il complesso dell'opera entro il periodo previsto per la esecuzione di tali lavori, perchè altrimenti la galleria stessa non potrebbe essere messa in esercizio senza mettere in pericolo altre zone, come quella del bacino del Mincio, compresa la stessa città di Mantova, e senza aggravare la situazione di tutta la zona agricola che costantemente vive sotto la minaccia ora dell'Adige, ora del Tartaro nelle province di Verona e di Rovigo ».

PRESIDENTE. Il senatore Trabucchi ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

TRABUCCHI. Il testo dell'ordine del giorno è così chiaro (*cenni di assenso del Ministro dei lavori pubblici*) ed il gesto dell'onorevole Ministro è così invitante per coloro che hanno sottoscritto l'ordine del giorno che io non credo sia necessario fare una illustrazione molto lunga.

Il collega De Bosio ed io abbiamo fatto quest'ordine del giorno soprattutto per ricordare quanto è stato già detto in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'anno in corso, per dire al Ministro che eravamo lieti che intanto si sia cominciato a pensare concretamente al lavoro per la scolmatura dell'Adige ma anche per ricordare che tutto il complesso dell'opera è di importanza essenziale e che se l'opera non si fa in modo totale non può dare alcun vantaggio; anzi noi abbiamo costantemente la paura di vedere le opere soltanto iniziate e non finite, così come si sono viste negli anni decorsi, in cui si sono fatti dei tratti di lavori con il solo risultato del danno per l'erario dello Stato, perchè oggi bisogna rifare tutto da capo, e del danno anche delle popolazioni che hanno subìto invano il disagio dei lavori e degli espropri. Noi, richiamandoci alla legge del 1938 che già fin da allora dichiarava questi lavori urgenti e facenti parte di un complesso inscindibile, domandiamo che il Senato, votando questo ordine del giorno, impegni se stesso e il Governo perchè quella legge del 1938 non rimanga lettera morta in nessuna delle sue parti, data l'importanza fondamentale che essa ha per la zona del basso Veneto, in cui quelle opere vanno fatte. Non voglio dire niente di più perchè l'ora è tarda e perchè mi è parso di leggere sul viso dell'onorevole Ministro che egli non sarà contrario all'accoglimento di questo ordine del giorno e che soprattutto darà esecuzione all'opera.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Risultati di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo i risultati della votazione per l'elezione di nove membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio:

Votanti	135
Hanno ottenuto voti i senatori:	
Amadeo	123
Boggiano Pico	120
Carboni	119
Schiavi	119
Gerini	118
Perrier	118
Guglielmone	117
Caron Giuseppe	115
Terragni	115
Voti dispersi	24
Schede bianche	9

Risultano eletti i senatori: Amadeo, Boggiano Pico, Carboni, Schiavi, Gerini, Perrier, Guglielmone, Caron Giuseppe e Terragni.

Proclamo i risultati della votazione per la elezione di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Votanti 135

Hanno ottenuto voti i senatori:

Santero	118
Azara	117
Boggiano Pico	117
Galletto	117
Perrier	114
Cingolani	113
Spallicci	113
Canevari	112
Paolucci	59
Nacucchi	54
Voti dispersi	49
Schede bianche	10

Risultano eletti i senatori: Santero, Azara, Boggiano Pico, Galletto, Perrier Cingolani, Spallicci, Canevari, Paolucci.

Proclamo i risultati per l'elezione di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Votanti 135

Hanno ottenuto voti i senatori:

Carmagnola	122
Cerulli Irelli	120
Giardina	120
De Bosio	116
Jannuzzi	116
Tartufoli	116
Selvaggi	115
Turani	115
Paolucci	67
Nacucchi	43
Voti dispersi	14
Schede bianche	9

Risultano eletti i senatori: Carmagnola, Cerulli Irelli, Giardina, De Bosio, Jannuzzi, Tartufoli, Selvaggi, Turani, Paolucci.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale destino attenda la villa delle Ginestre, sacra alla memoria di Giacomo Leopardi (300).

RUSSO Luigi.

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritiene regolare il comportamento dei carabinieri di Barrafranca (Enna), i quali durante una perquisizione ai due operai della miniera Galati, Grillo Arcangelo e Manno Benedetto hanno proceduto al sequestro delle tessere del Partito comunista italiano e della Camera del Lavoro (301).

RUSSO Salvatore.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere in base a quali disposizioni o criteri la televisione anzichè spettacolo è considerata... comunicazione in quanto un Comitato centrale per le radiotrasmissioni sarebbe stato nominato dal Ministro delle poste e telecomunicazioni allo scopo anche di « regolare i programmi televisivi in modo che si adattino alle esigenze morali e psicologiche di un pubblico il quale non ha facoltà di scegliere lo spettacolo ma è costretto ad accettarlo » e sapere anche se tale commissione ha piena e libera facoltà in merito o deve uniformarsi a direttive o norme ed eventualmente quali esse siano e da chi elaborate e decise nonchè come tale commissione è stata scelta e da chi attualmente composta (447).

BUSONI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende disporre che siano pagati per sei mesi gli insegnanti della scuola popo-

lare, ai quali con circolare 15 febbraio 1954, n. 2230/8 S.P. è stato imposto di restare a disposizione delle direzioni didattiche dopo il quinto mese d'insegnamento in attesa degli esami.

Questi insegnanti ricevendo la retribuzione per sei mesi, oltre che avere un meritato compenso della loro prestazione, verrebbero al secondo anno di servizio a maturare il diritto all'indennità di disoccupazione (448).

RUSSO Salvatore.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, giovedì 6 maggio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (370).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

2. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

3. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

4. Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 (128).

5. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 (81).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (258).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Gran Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 (260).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952, per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma (295) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche d'origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 (296) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettifica di confine al passo di Cornera o Kriegalppass, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952 (316).

11. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950: *a*) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi; *b*) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; *c*) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardante i territori ceduti ai termini del Trattato di pace; *d*) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; *e*) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; *f*) Protocollo di firma (337).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo Statuto dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 luglio 1951 (348).

13. Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948 (345).

14. Esecuzione del Regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951 (346).

La seduta è tolta alle ore 21,15.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti